

ORE 12

Anno XXVII - Numero 208 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Congiuntura Flash Confcommercio: Tante incertezze per gli italiani, malgrado le ottime performance su occupazione, redditi e inflazione, i consumi restano al palo

C'è poca fiducia

Secondo i dati dell'Indicatore dei Consumi di Confcommercio il Pil arretra dello 0,1% nel secondo trimestre 2025, ma i fondamentali restano solidi. L'occupazione è ai massimi, i redditi in crescita, l'inflazione sotto controllo. A frenare i consumi è la scarsa fiducia delle famiglie. La conferma della stima negativa sul Pil nel secondo trimestre 2025 (-0,1%) riduce gli spazi di ottimismo sull'andamento dell'anno. Restano però elementi favorevoli: occupazione in crescita, redditi ai massimi da oltre un decennio e inflazione sotto il 2%. Il mercato del lavoro si è rafforzato con oltre 2,1 milioni di posti creati in poco più di quattro anni, il 93% dei quali a tempo indeterminato. Le attese per la seconda parte del 2025



sono di stabilizzazione, senza nuove espansioni ma nemmeno contrazioni. Il reddito disponibile delle famiglie è al livello più alto dal 2011 (dal 2009 in termini pro capite).

Sebbene il reddito da lavoro non abbia ancora recuperato completamente le perdite rispetto al 2019, potrebbe colmare il divario entro metà 2026.

Servizio all'interno

Spesa, record per i single con acquisti per 235 mld

Il dato Confesercenti del 2024



La spesa è sempre più single. Nel 2024 gli acquisti delle famiglie composte da una sola persona hanno superato i 235 miliardi di euro, pari al 26,2% della spesa complessiva degli italiani. Si tratta di 69 miliardi in più rispetto al 2012, quando il totale si fermava a 166 miliardi. Un boom trainato dai cambiamenti demografici e sociali, che sta modificando il panorama delle abitudini di acquisto e l'offerta del retail. A stimarlo è Confesercenti, sulla base di elaborazioni su dati Istat e un sondaggio condotto con IPSOS presso un campione di consumatori. L'approfondimento evidenzia come la crescita sia destinata a proseguire: secondo le proiezioni, entro il 2040 la spesa dei consumatori soli arriverà a toccare i 287 miliardi di euro, il 30% del totale nazionale e il 72% in più rispetto al 2012.

Servizio all'interno

Irpef al 33%, benefici fino a 1.440 euro

Una riduzione dell'aliquota, secondo una stima di Unimpresa, porterebbe risparmi per i redditi tra i 30 e i 60mila euro

Una riduzione dell'aliquota Irpef dal 35% al 33% e l'estensione dello scaglione intermedio fino a 60.000 euro di reddito, porterebbe, per un reddito lordo annuo di 30.000 euro un risparmio di circa 40 euro, per salire a 240 euro con 40.000 euro di reddito e a 440 euro con 50.000 euro. Il beneficio massimo si registrerebbe a quota 60.000 euro, con un alleggerimento dell'imposta di 1.440 euro, pari a circa 120 euro al mese.



Per i redditi superiori, come i 70.000 euro, il vantaggio rimarrebbe fermo a 1.440 euro, poiché lo sconto fiscale si applica solo sulla parte di reddito fino alla nuova soglia dei 60.000 euro. È quanto stima il Centro studi di Unimpresa, che ha analizzato l'ipotesi al centro della discussione politica ed economica, che potrebbe essere inserita nella prossima legge di bilancio.

Servizio all'interno



Meloni parla a Domenica In del suo “pranzo della domenica”, è bagarre: “Siamo al teleregime”



I ricordi di Giorgia Meloni che da bambina, ogni domenica, pranzava dai suoi nonni che non le facevano mai mancare le ‘pasterelle’: la premier li ha condivisi con Mara Venier e il suo pubblico, durante la trasmissione Domenica In. Tanto basta per innescare la bomba dei leader di opposizione che ci hanno visto in tutto ciò una grave caduta di stile, se non una vera e propria irregolarità, denunciata anche dalla presidente della commissione di vigilanza Rai Barbara Floridia (M5s) che punta per prima il dito contro il “teleregime”. O ancora peggio, non è mancato chi ha fatto notare che Meloni era a tavola e parlava di cibo, senza dire nulla su quello che sta accadendo a Gaza, mentre diversi Stati, incluso il Regno Unito, oggi hanno annunciato il riconoscimento della Palestina-Stato. Insomma, chi più ne ha più ne metta sulla tavola. Però, a discolpa della premier, bisogna chiarire che se ha parlato di ‘pasterelle’ a Domenica In, lo ha fatto per una buona causa: il sostegno alla candidatura della Cucina italiana a patrimonio culturale immateriale dell’Unesco. E questo lo hanno ricordato diverse voci della maggioranza.

Infatti la premier ha partecipato all’iniziativa a sostegno della candidatura, denominata ‘Il pranzo della domenica – Italiani a tavola’, in cui appunto sedeva a tavola con altri rappresentanti istituzionali, incluso il ministro della Cultura Alessandro Giuli e il sindaco di Roma Ro-

berto Gualtieri, entrambi ripresi dalle telecamere di Domenica In. Ecco chi ha detto e cosa nello scontro telepolitico e culinario della domenica.

Meloni: “I miei pranzi della domenica legati ai nonni e alle ‘pastarelle”

“Di solito passavo il pranzo della domenica con i nonni, per me il pranzo della domenica è legato anche alle ‘pastarelle’, compreso il diplomatico”. Il pranzo della domenica “mi ha legato moltissimo ai miei nonni materni”. Lo racconta la premier Giorgia Meloni, in collegamento dal Tempio di Venere a Roma con Mara Venier e Domenica In, durante l’iniziativa ‘Il pranzo della domenica – Italiani a tavola’.

L’iniziativa di oggi, domenica 21 settembre è organizzata per sostenere la candidatura della Cucina italiana a patrimonio culturale immateriale dell’Unesco: “Abbiamo organizzato delle tavolate tradizionali delle nostre famiglie, perché la cucina da noi è il pezzo fondamentale della convivialità e comunità, e l’abbiamo rilanciata raccontando anche le tradizioni che ogni territorio rappresenta”, aggiunge la presidente del Consiglio.

Schlein: “Meloni non spiega la posizione dell’Italia, ma va a parlare di pasticcini”

ROMA – “Giorgia Meloni continua a rifiutarsi di venire in Parlamento a spiegare cosa farà l’Italia rispetto al riconoscimento dello Stato di Palestina e alle sanzioni per il Governo israeliano. Però

Desideri (PPI): “Sulla Russia governo come le tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo”

di Fabio Desideri (*)

È sempre più evidente, a livello internazionale, che il Presidente russo, Vladimir Putin, porta avanti una strategia aggressiva e provocatoria, senza curarsi delle conseguenze sugli equilibri globali.

In questo contesto di crescente tensione, l’Italia continua a subire critiche e provocazioni da parte del Cremlino. Eppure, da parte del nostro Governo non arriva alcuna risposta chiara, forte, unitaria.

Al contrario, l’atteggiamento del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e dei vicepresidenti Antonio Tajani e Matteo Salvini ricorda tristemente l’antico proverbio giapponese delle tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo. Noi di Pensiero Popolare Italiano pur riconoscendo alla Presidente Meloni alcuni risultati positivi - ha sottolineato il segretario politico, Fabio Desideri - in altri ambiti dell’azione del Governo, non possiamo che criticare duramente l’ambiguità e l’inconsistenza della linea adottata nei confronti della Russia. Una linea divisa, confusa e spesso imbarazzante, che priva l’Italia del ruolo strategico che dovrebbe svolgere nel Mediterraneo e in Europa. Le divergenze interne all’esecutivo sulla politica estera sono ormai sotto gli occhi di tutti. E ciò accade mentre Mosca intensifica le provocazioni, come dimostrano le ripetute violazioni dello spazio aereo di Paesi NATO, tra cui l’ultima incursione di due caccia russi Mig in Estonia. La risposta dell’Europa, attraverso le parole della Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, è stata chiara: “L’Europa è al fianco dell’Estonia. Risponderemo a ogni provocazione con determinazione. Invito i leader dell’Ue ad approvare rapidamente il 19° pacchetto di sanzioni contro Mosca.” A fronte di questo appello, qual è la posizione ufficiale del Governo italiano? Cosa ne pensano Fratelli d’Italia, Forza Italia, Lega, Unione di Centro e Noi Moderati? Il Governo Italiano intende sostenere in modo compatto le misure proposte dalla Commissione Europea, oppure continueremo a vedere una politica estera “a tre teste”, incapace di prendere una posizione netta? Non rivolgiamo la stessa domanda al centrosinistra: confidare in una posizione unitaria, da parte delle opposizioni, sarebbe più difficile della risoluzione di un’equazione quantistica.



(*) Segretario nazionale (PPI)

continua a trovare il tempo di confectionare spot elettorali sul servizio pubblico. Oggi ci spiega su Rai Uno, la ammiraglia della sua Tele-Meloni, quali pranzi e quali pasticcini preferisce mangiare la domenica. Il tutto mentre Canada,

Regno Unito e Australia annunciano il riconoscimento dello Stato di Palestina e si aggiungono ai tanti altri Stati che provano a dare il loro contributo per porre fine all’occupazione illegale di Gaza e ai crimini del Governo di Neta-

Lega e Vannacci, i freni non esistono più



“Non ci rassegniamo alla società multiculturale, alla società meticcica, alla islamizzazione delle nostre città. Non regoliamo nulla a chi non rispetta le nostre norme, le nostre leggi, per questi signori c’è solo un futuro: remigrazione”. Lo ha detto il vice segretario della Lega Roberto Vannacci, dal palco di Pontida.

“Ce ne freghiamo se ci chiamano estremisti, perché diciamo che chi delinque deve finire in galera, perché non giustificiamo il reddito di cittadinanza e il pane ce lo guadagniamo col sudore e il sacrificio. I veri estremisti sono loro, che giustificano la criminalità con la scusa della redistribuzione e della giustizia sociale, o che vogliono impedirci di servire il prosciutto nelle scuole, che chiamiamo risorse persone che non pagano le tasse e si appropriano dello Stato sociale o che attribuiscono un valore diverso alla vita delle persone, sulla base delle idee come hanno fatto con Charlie Kirk”, ha proseguito Vannacci. Che ha poi concluso con un attacco alle istituzioni europee: “Le leggi approvate dal Parlamento italiano non possono essere stravolte da quattro giudici che poggiano le loro naticucce sulle poltrone comode di Bruxelles: padroni a casa nostra”.

nyahu”. Così la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Floridia: “Meloni a Domenica In? con la vigilanza bloccata accade di tutto”

“È veramente triste vedere in Rai, in una trasmissione molto seguita un’intervista alla premier Giorgia Meloni, mentre in alcune regioni si va al voto. Ricordo che la sua maggioranza ha bloccato la Commissione di Vigilanza, impedendo ogni controllo parlamentare così lei, impunita, può farsi intervistare

POLITICA

a 'Domenica In' sui pranzi della domenica. Una presenza inopportuna e fuori luogo. Ma finché la Commissione resterà ostaggio di questa maggioranza, non potremo nelle sedi democratiche avere nessuno a cui chiedere conto di quanto accade e di come stiamo scivolando verso TeleRegime". Così, in una nota, la presidente della commissione di vigilanza Rai Barbara Floridia.

Magi: "Meloni a Domenica In, intervenga Agcom"

"La prima puntata di questa stagione di Domenica In su Rai1 si apre con un intervento di Giorgia Meloni che parla di cibo italiano: il palco di una delle trasmissioni più seguite sulla Tv pubblica usato per un comizio della leader del centrodestra proprio a ridosso di un'importante tornata di elezioni regionali. L'ipocrisia è servita: Meloni ha passato tutta la giornata a fare del becero vittimismo e poi usa la principale trasmissione domenicale del servizio pubblico per scopi elettorali, presentandosi in collegamento davanti al Colosseo con tanto di tavola imbandita. L'Agcom intervenga davanti a questo abuso della Tv pubblica da parte della Presidente del Consiglio". Lo afferma, in una nota, il segretario di Più Europa Riccardo Magi.

Pd: "A Domenica In spottone per telemeloni"

"Nemmeno ai tempi di Berlusconi la Rai si è prostrata così spudoratamente alle volontà di un presidente del Consiglio. Oggi Telemeloni ha raggiunto l'apice con il collegamento di Domenica In. Lo spottone della Rai è ancora più grave perché sono mesi che Giorgia Meloni sfugge a qualsiasi confronto parlamentare. Il mondo sta bruciando, da Gaza a Kiev, ma i cittadini italiani possono ascoltare il proprio presidente del Consiglio che discetta solo di cucina e di altre bagatelle dal megafono di una trasmissione Rai.

Il pranzo della domenica riguarda tutti e Domenica In non può farlo diventare un totem della destra. È francamente imbarazzante per tutti. Questa è la rappresentazione del brutto clima che si vive in Rai e nel Paese". Così in una nota i componenti del Pd della Commissione di Vigilanza Rai.

M5S: "A Domenica In un vergognoso meloni show"

"La Rai ha toccato il fondo. A Domenica In, Mara Venier ha pensato bene di confezionare un'intervista a Giorgia Meloni sulle sue abitudini culinarie della

Da Bossi a Vannacci: la lenta agonia della Lega

di Michele Rutigliano (*)

C'era una volta Pontida, la "Mecca" politica del leghismo. Lì, ogni anno, si consumava il rito fondativo di un movimento che prometteva di ribaltare l'Italia, per darle un Nord sovrano, prima secessionista e poi federale. Umberto Bossi parlava alla pancia di milioni di piccoli imprenditori, artigiani, commercianti e contribuenti che non volevano più "pagare per Roma ladrona". Era il linguaggio di una rivolta fiscale e culturale, che nei primi anni Novanta si trasformò in un vero terremoto politico. La Lega, con la sua simbologia padana, le ampolle del Po e i giuramenti medievali, sembrava destinata a cambiare la geografia politica del Paese. Oggi, però, quel mondo non esiste più. Pontida è ridotta a scenografia stanca, la Lega a una forza politica che, secondo gli ultimi sondaggi, fatica a superare l'8 per cento. Non è più il "movimento" che minacciava l'unità nazionale, ma un partito ripiegato su se stesso, diviso tra nostalgie nordiste e pulsioni sovraniste, con la leadership di Matteo Salvini ormai logorata da anni di scelte insensate e contraddittorie. Lo ha detto con parole dure Pier Ferdinando Casini: la Lega non è più motore di riforme, ma un ingranaggio arrugginito del potere. E lo ha confermato anche l'ex ministro leghista Roberto Castelli: l'originario sogno federalista si è dissolto, lasciando spazio solo alla conservazione di qualche poltrona.

Dalla rivoluzione mancata al compromesso

Il paradosso è che proprio nel momento in cui il governo di centrodestra ha portato in Parlamento l'autonomia differenziata – una vecchia bandiera del leghismo – la Lega non riesce a capitalizzarne il valore politico. Anzi, l'approvazione della riforma è apparsa come un atto tecnico, privo di slancio ideale. Bossi parlava di "rivoluzione" e di "orgoglio padano". Salvini, da par suo, la riduce a un comma nel contratto di governo. Nel frattempo, l'elettorato del Nord, quello che un tempo si riconosceva nei gazebo verdi e negli slogan contro Roma, sembra guardare altrove: molti votano ormai per Fratelli d'Italia, altri si rifugiano nell'astensione. Come se non bastasse, a indebolire ulteriormente la Lega è emersa la figura del generale Roberto Vannacci. Il suo successo editoriale e mediatico, con posizioni spesso radicali, ha trovato spazio proprio dentro il partito, che ne ha fatto un candidato di punta. Ma più che rafforzare la Lega, Vannacci ne ha messo in luce la fragilità: un partito senza identità, pronto ad accogliere tesi xenofobe, ruffiane, apertamente euroscettiche, in un miscuglio ideologico che rischia di alienare non solo l'elettorato moderato, ma anche gli alleati di governo. Non è un caso che Giorgia Meloni, pur senza dirlo apertamente, tema che questa deriva possa indebolire l'intero centrodestra, facendogli perdere le prossime elezioni.

Dopo il crollo alle europee, un partito senza più identità

Il lento declino della Lega ha dunque radici storiche e politiche precise. Dal sogno di un Nord autonomo si è passati alla corsa per diventare partito nazionale con Salvini, capace di raccogliere voti al Sud grazie alla retorica anti-immigrazione e anti-Europa. Ma quel consenso, che nel 2019 aveva portato il Carroccio oltre il 30 per cento, si è dissolto in pochi anni. La Lega non ha saputo governare il proprio successo: troppo subalterna alla destra sovranista, troppo lontana dalle sue origini federaliste, troppo impegnata a difendere posizioni di potere locali e nazionali. Pontida resta, certo. Le bandiere verdi sventolano ancora, i militanti si radunano e ascoltano i discorsi dal palco. Ma il mito fondativo si è trasformato in nostalgia, la fiamma dell'utopia padana si è spenta. Quello che rimane è un partitino stanco, lacerato e in cerca di una nuova ragion d'essere. La Lega di oggi non è più il movimento che sfidava l'Italia unita, ma un pezzo minore del sistema politico nazionale, sopravvissuto solo per l'inerzia di una classe dirigente attaccata al potere. E forse, a ben vedere, questa è la vera agonia: non la fine improvvisa, ma il lento trascinarsi di un partito che ha smarrito la sua identità e che rischia di diventare irrilevante. Da Bossi a Vannacci, la parabola della Lega racconta non solo la crisi di un movimento politico, ma anche la disillusione di un Paese che, dopo aver inseguito tante bandiere, si ritrova con un partito che non ha più nulla da dire né ai padani, né tantomeno agli italiani.

(*) Giornalista

del pranzo della domenica e delle pastarelle con i nonni. Una presidente del Consiglio che da 250 giorni non tiene una conferenza stampa, che rifugge da qualsiasi domanda di un giornalista, oggi si presenta a Domenica In come se il Paese non vivesse emergenze drammatiche: il lavoro, l'inflazione, la sanità al collasso, Gaza". Così Angelo Bonelli, deputato di Alleanza Verdi e Sinistra e co-portavoce di Europa Verde.

"Invece di confrontarsi con il Parlamento, Meloni si prepara ad andare all'Assemblea generale dell'Onu per dire 'no' al riconoscimento della Palestina, in totale sudditanza ai voleri di Netanyahu. Un premier che parla di identità e tradizione mentre l'Italia è trascinata in una politica estera complice di chi sta compiendo una pulizia etnica, annettendo la Cisgiordania e Gaza dopo avere massacrato oltre 65mila civili, di cui 20mila bambini", conclude Bonelli.

Gasparri: "Le polemiche della sinistra sono pretestuose e ridicole"

"Promuovere il cibo e le qualità italiane presso l'Unesco è un dovere del Governo: bene ha fatto Giorgia Meloni con il sindaco di Roma del Pd ad assumere una iniziativa di cui ha riferito il servizio pubblico della Rai. Le polemiche della sinistra sono pretestuose e ridicole. Si uniscono a un coro a sostegno delle qualità italiane". Lo ha detto ai microfoni dei Tg Rai Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia.

Gelmini (NM): "La sinistra attacca meloni anziché sostenere la cucina italiana"

"Dopo la partecipazione di Giorgia Meloni alla puntata odierna di Domenica In, la sinistra grida allo scandalo. Eppure, mi pare del tutto normale che la presidente del Consiglio partecipi anche a programmi di infotainment per sostenere, tra l'altro, la candidatura della cucina italiana a patrimonio culturale immateriale Unesco. Una candidatura che andrebbe supportata in maniera trasversale, da tutto il Parlamento, perché sarebbe un risultato importante non per il Governo, ma per l'Italia. E invece le opposizioni, di fronte a un'opportunità come questa, preferiscono tacere. Anzi, fare propaganda al grido di 'TeleMeloni'". Così Mariastella Gelmini, senatrice di Noi Modem e membro della commissione di Vigilanza Rai.

vigilanza resta bloccata, questo abuso di potere continuerà senza freni". Così, in una nota, gli esponenti M5S in commissione di vigilanza Rai.

Bonelli: "Meloni parla di pranzo della domenica, mentre il mondo riconosce la Palestina"

"Mentre Australia, Regno Unito, Canada e Portogallo hanno già riconosciuto lo Stato di Palestina, e nei prossimi giorni lo faranno anche Francia e Belgio, Giorgia Meloni va in tv – una tv ridotta a megafono del Governo – a parlare

domenica, come se fosse la zia simpatica del palazzo accanto. Un'operazione indecente, pagata con i soldi del servizio pubblico, che ormai non è più servizio ma strumento di regime. La presidente del Consiglio, che ha fatto bloccare la commissione di vigilanza ai suoi adepti, non trova nemmeno il coraggio di spiegare perché impedisce al Parlamento di esercitare il suo ruolo di controllo. E intanto occupa ogni spazio utile: siamo arrivati agli show della domenica pomeriggio, dove

invece di rispondere delle sue scelte politiche ci racconta del pollo al forno. È il segno che Meloni non ha più alcun pudore a trasformare la Rai nella sua vetrina personale. E la domanda è inevitabile: qual è il prossimo passo? Arianna Meloni ospite fissa a raccontarci le fatiche di una carriera tutta in salita, dovendo "faticosamente" scalare un partito di cui la sorella è leader? Non siamo più davanti a Tele Meloni, qui siamo dentro a un vero e proprio Teleregime. E finché la commissione di

ECONOMIA & LAVORO

Istat, stime invariate
su Pil e deficit
2024, debito in calo



Istat lascia invariata a 0,7% la stima sulla crescita del Pil 2024, e quella sul deficit a -3,4%. Cala leggermente invece la stima sul debito, dal 135,3% previsto a marzo a 134,9%. Lo rende noto l'Istituto di statistica nei conti economici e nazionali riferiti al 2024. Ma andiamo a vedere nel dettaglio il report di Istat. I dati qui presentati incorporano la revisione dei conti nazionali annuali relativa al biennio 2023-2024, effettuata per tenere conto delle informazioni acquisite dall'Istat successivamente alla stima pubblicata lo scorso marzo. In particolare, le stime dell'anno 2023 incorporano i dati definitivi sui risultati economici delle imprese e quelli completi relativi all'occupazione. Nel 2024 il Pil ai prezzi di mercato è risultato pari a 2.199.619 milioni di euro correnti, con una revisione al rialzo di 7.437 milioni rispetto alla stima di marzo scorso. Per il 2023 il livello del Pil è stato rivisto verso l'alto di 11.212 milioni di euro. Nel 2024 il tasso di variazione del Pil in volume è stato pari a 0,7%, invariato rispetto alla stima del marzo scorso. Sulla base dei nuovi dati, nel 2023 il Pil in volume è aumentato dell'1,0%, con una revisione positiva di 0,3 punti percentuali rispetto alla stima di marzo. Nel 2024 gli investimenti fissi lordi sono aumentati in volume dello 0,5%, i consumi finali nazionali dello 0,6%, le esportazioni di beni e servizi sono risultate stazionarie e le importazioni sono scese dello 0,4%. Il valore aggiunto in volume nel 2024 è aumentato del 2,0% nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, dell'1,1% nelle costruzioni e dello 0,8% nel settore dei servizi, mentre è risultato stazionario nell'industria in senso stretto. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in

Unimpresa: “Con l'Irpef al 33% benefici fino a 1.440 euro”

Una riduzione dell'aliquota Irpef dal 35% al 33% e l'estensione dello scaglione intermedio fino a 60.000 euro di reddito, porterebbe, per un reddito lordo annuo di 30.000 euro un risparmio di circa 40 euro, per salire a 240 euro con 40.000 euro di reddito e a 440 euro con 50.000 euro. Il beneficio massimo si registrerebbe a quota 60.000 euro, con un alleggerimento dell'imposta di 1.440 euro, pari a circa 120 euro al mese. Per i redditi superiori, come i 70.000 euro, il vantaggio rimarrebbe fermo a 1.440 euro, poiché lo sconto fiscale si applica solo sulla parte di reddito fino alla nuova soglia dei 60.000 euro.

È quanto stima il Centro studi di Unimpresa, che ha analizzato l'ipotesi al centro della discussione politica ed economica, che potrebbe essere inserita nella prossima legge di bilancio. La misura avrebbe un impatto variabile sui contribuenti a seconda del livello di reddito, con vantaggi che crescono progressivamente. Il quadro attuale prevede tre scaglioni Irpef: 23% fino a 28.000 euro, 35% da 28.001 a 50.000 euro e 43% oltre i 50.000 euro.

L'intervento in discussione comporterebbe dunque sia un abbassamento dell'aliquota intermedia, sia un innalzamento della soglia di accesso al 43%. Il costo complessivo della misura oscillerebbe tra i 3,5 e i 4 miliardi di euro annui. Una cifra non trascurabile, in un contesto di bilancio caratterizzato dal ritorno dei vincoli europei e dalla necessità di finanziare altre priorità, tra cui il taglio del cuneo fiscale e il sostegno agli investimenti del Pnrr. Sul piano redistributivo, i benefici si concentrerebbero soprattutto sui redditi medio-alti, con vantaggi significativi per circa 13 milioni di contribuenti. L'im-

patto per i redditi bassi risulterebbe invece minimo, con una serie di interrogativi sull'efficacia della misura in termini di equità e di sostegno ai consumi interni. La proposta, tuttavia, avrebbe un forte valore politico, poiché intercetterebbe il malcontento del ceto medio, storicamente penalizzato dal prelievo fiscale e spesso percepito come trascurato dalle politiche redistributive.

Il commento

Nel 2024 l'economia italiana ha registrato una crescita del Pil in



volume dello 0,7%. A tale sviluppo hanno contribuito sia la domanda nazionale al netto delle scorte (per +0,6 punti percentuali) sia quella estera netta (per +0,1 punti). Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto è aumentato in agricoltura (+2,0%), nelle costruzioni

dimento parziale, incapace di incidere sul nodo strutturale della pressione fiscale complessiva che pesa su famiglie e imprese. L'Italia ha bisogno di un fisco equo e competitivo, che sostenga i consumi interni e liberi risorse per gli investimenti delle imprese. È in questa direzione che il governo deve avere il coraggio di muoversi, perché solo così sarà possibile rafforzare la crescita e ridare fiducia a cittadini e aziende» dichiara il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. Il Centro studi di Unimpresa ha realizzato una simulazione dei risparmi fiscali derivanti dall'ipotesi di riduzione dell'aliquota Irpef dal 35% al 33% e dall'ampliamento dello scaglione fino a 60.000 euro mostra la distribuzione dei benefici tra i diversi livelli di reddito. Per un contribuente con 30.000 euro di reddito lordo, il vantaggio si limita a 40 euro l'anno. Un beneficio simbolico, che non modifica in maniera significativa la capacità di spesa, ma che indica come l'intervento tocchi comunque, seppur marginalmente, anche le fasce più vicine alla soglia dei redditi medio-bassi. Con un reddito di 40.000 euro, il risparmio sale a 240 euro annui. In questo caso, la misura comin-

cia a farsi percepibile, pur restando contenuta: equivale a circa 20 euro al mese, un contributo che può alleggerire solo marginalmente le spese correnti di una famiglia.

Più sostanzioso è il beneficio per chi dichiara 50.000 euro, con un alleggerimento dell'imposta pari a 440 euro annui. In questo caso, la riduzione dell'aliquota del secondo scaglione produce un impatto concreto, anche se ancora lontano dal rappresentare un vero e proprio cambio di passo nella pressione fiscale.

Il salto più significativo si registra però a 60.000 euro di reddito, dove la riforma determina un risparmio complessivo di 1.440 euro l'anno. Qui non solo entra in gioco la riduzione dal 35% al 33% sulla fascia 28.000-50.000, ma soprattutto l'estensione della nuova aliquota fino a 60.000 euro, che evita l'applicazione del 43% sull'ultimo segmento di reddito. Questo rende il beneficio particolarmente rilevante, equivalente a circa 120 euro al mese. Per redditi superiori, come i 70.000 euro, il vantaggio resta stabile a 1.440 euro: la riduzione si applica infatti solo fino a 60.000 euro, mentre sulla parte eccedente continua a valere l'aliquota del 43%. In termini relativi, dunque, l'impatto diminuisce all'aumentare del reddito. Di seguito la simulazione dell'impatto della riforma (aliquota intermedia dal 35% al 33% estesa fino a 60.000 euro), calcolata sulla sola Irpef lorda e a normativa costante (senza detrazioni, deduzioni, contributi, addizionali regionali/comunali o bonus).

Per un reddito lordo di 30.000 euro l'imposta attuale è 7.140 euro, la nuova sarebbe 7.100 euro, con un risparmio di 40 euro; a 40.000 euro l'imposta attuale è 10.640 euro, la nuova

rapporto al Pil è stato pari nel 2024 a -3,4% (-7,2% nel 2023). Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è risultato pari a +0,5% del Pil (-3,5% nel 2023).

(+1,1%) e nei servizi (+0,8%), mentre è risultato stazionario nell'industria in senso stretto. La crescita dell'attività produttiva si è accompagnata a una espansione dell'input di lavoro e dei redditi da lavoro dipendente. Il rapporto tra indebitamento delle Amministrazioni pubbliche e Pil ha se-

gnato un deciso miglioramento attestandosi a -3,4%. Il saldo primario è tornato positivo, portandosi a +0,5% da -3,5% del 2023. La spesa per interessi è cresciuta del 10,1%. La pressione fiscale è cresciuta di oltre un punto percentuale, attestandosi sui valori registrati nel 2020-2021.

ECONOMIA & LAVORO

10.400 euro, risparmio 240 euro; a 50.000 euro l'imposta attuale è 14.140 euro, la nuova 13.700 euro, risparmio 440 euro; a 60.000 euro l'imposta attuale è 18.440 euro, la nuova 17.000 euro, risparmio 1.440 euro. Il metodo di calcolo si basa sulle aliquote marginali per scaglioni: nello scenario attuale si applica il 23% fino a 28.000 euro, il 35% da 28.001 a 50.000 euro e il 43% oltre 50.000 euro; nello scenario nuovo restano il 23% fino a 28.000 euro, il 33% da 28.001 a 60.000 euro, e il 43% oltre 60.000 euro.

Dalla simulazione emerge un elemento centrale: i benefici maggiori si concentrano sui redditi medio-alti, compresi tra 50.000 e 60.000 euro. Per questi contribuenti, la riforma rappresenta un alleggerimento tangibile della pressione fiscale, mentre per i redditi più bassi il vantaggio è minimo. Si tratta di una scelta politica chiara: sostenere il ceto medio-alto, che negli ultimi anni ha spesso denunciato una "stretta fiscale" a fronte di un livello di servizi percepiti come in calo. Tuttavia, dal punto di vista della redistribuzione, la misura non riduce le disuguaglianze: anzi, accentua la progressività al contrario, perché chi guadagna di più riceve un vantaggio assoluto molto più consistente. In termini di consumi, i risultati sono ambivalenti.

Per i redditi bassi, l'effetto è trascurabile. Per i redditi medio-alti, la maggiore disponibilità si traduce in un incremento del reddito disponibile che, in parte, può sostenere la spesa per consumi durevoli o il risparmio. In generale, il moltiplicatore fiscale di un intervento concentrato sul ceto medio-alto tende a essere più basso rispetto a misure a favore dei redditi bassi, che avrebbero una maggiore propensione al consumo immediato. Il costo stimato per la finanza pubblica si aggira sui 3,5-4 miliardi di euro annui. Una cifra rilevante in un contesto di bilancio in cui il governo è chiamato a rispettare i nuovi vincoli del Patto di stabilità europeo e a finanziare altre priorità, dal taglio del cuneo fiscale agli investimenti Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). La sfida sarà trovare coperture credibili, senza ricorrere a clausole di salvaguardia o a tagli lineari di spesa che rischierebbero di ridurre l'impatto positivo della misura.

Confesercenti "La spesa è sempre più single. Nel 2024 acquisti per 235mld, +69 mld sul 2012"

La spesa è sempre più single. Nel 2024 gli acquisti delle famiglie composte da una sola persona hanno superato i 235 miliardi di euro, pari al 26,2% della spesa complessiva degli italiani. Si tratta di 69 miliardi in più rispetto al 2012, quando il totale si fermava a 166 miliardi. Un boom trainato dai cambiamenti demografici e sociali, che sta modificando il panorama delle abitudini di acquisto e l'offerta del retail.

A stimarlo è Confesercenti, sulla base di elaborazioni su dati Istat e un sondaggio condotto con IPSOS presso un campione di consumatori. L'approfondimento evidenzia come la crescita sia destinata a proseguire: secondo le proiezioni, entro il 2040 la spesa dei consumatori soli arriverà a toccare i 287 miliardi di euro, il 30% del totale nazionale e il 72% in più rispetto al 2012.

Sempre più micro-famiglie. L'aumento della spesa dei consumatori è dovuto, principalmente, al cambiamento e al "ristringimento" delle famiglie. Tra il 2012 ed il 2024 il numero complessivo di nuclei familiari è passato da 25,9 a 26,5 milioni, ma l'aumento è stato accompagnato da una ricomposizione delle tipologie: le coppie senza figli e chi vive da solo sono ormai il 56,6% del totale e saranno il 61% nel 2040. A trainare è l'aumento delle persone che vivono da sole: nel 2012 i nuclei composti da un solo membro erano 7,6 milioni, il 29,4% del totale. Nel 2024 la quota è salita a 9,7 milioni, il 36,2%, e sfiorerà il 40% (10,7 milioni) già nel 2040.

Consumatori diversi. La spesa dei consumatori che vivono soli non è solo rilevante in termini quantitativi, ma anche diversa nelle abitudini rispetto a quella delle famiglie. Chi vive da solo, infatti, mostra comportamenti di consumo più individualizzati e digitalizzati. I single mangiano più spesso



fuori casa: il 27% pranza o cena fuori almeno due volte a settimana, contro il 21% delle famiglie, e ricorrono più al delivery, con il 13% che ordina cibo a domicilio o da asporto 2-3 volte a settimana, più del doppio rispetto alle famiglie senza figli. In generale, la loro spesa alimentare riflette una maggiore esigenza di praticità: il 20% acquista abitualmente piatti pronti o semipronti, il doppio rispetto ai nuclei più numerosi (9-10%), e l'11% preferisce confezioni monoporzione, contro appena il 3% del totale.

Single più connessi. La maggiore propensione alla digitalizzazione è evidente anche nelle modalità di acquisto: il 9% dei single fa la spesa alimentare online, tre volte la media nazionale (3%), e anche per abbigliamento, tecnologia e beni non alimentari l'e-commerce è più diffuso tra chi vive da solo (30%). Diversa anche la distribuzione della spesa: i single destinano quote più alte a tecnologia (35% contro il 30%) e connettività (60% contro il 48%), mentre spendono meno della media in abbigliamento e cura della persona. Sul fronte dei viaggi, invece, risultano più prudenti: la spesa media annua dichiarata dagli intervistati si ferma a 1.543 euro, molto al di sotto dei 2.645 euro delle famiglie con figli.

Cambia anche il servizio delle imprese di vicinato. Allo stesso tempo, il peso crescente dei consumatori soli sta già ridisegnando l'offerta del retail: più formati ridotti, packaging dedicati, servizi di consegna e opzioni digitali stanno diventando parte integrante della distribuzione.

Si spende più per gli animali che per i bambini. Se le famiglie si restringono, le famiglie "allargate" agli amici animali aumentano. La spesa complessiva annua per pet-food, prodotti, servizi e cure veterinarie si aggira oggi tra i 6,5 e i 7 miliardi di euro, pari a circa 500 euro l'anno per nucleo familiare. Un dato coerente con le stime del Rapporto AS-SALCO-Zoomark, che nel 2023 ha quantificato in 65 milioni la popolazione di animali domestici in Italia. Una spesa superiore a quella per i neonati nel primo anno di vita: Bankitalia stima una spesa media di circa 700 euro al mese per figlio, pari a 8.400 euro l'anno. Nel 2024, con 370mila nuovi nati, il totale ammonta a circa 3 miliardi di euro, senza considerare gli acquisti straordinari. Se invece si includono anche queste spese, la stima sale a circa 12mila euro per figlio, portando il totale annuo a 4,5 miliardi.

Single più fragili? Il quadro che emerge è quello di un consumatore che, pur più dina-

mico e connesso, resta però anche più vulnerabile. L'assenza di economie di scala familiari costringe i single a sostenere in solitudine tutte le spese fisse – dall'abitazione agli alimenti, fino ai servizi essenziali – rendendoli più esposti all'impatto del caro-vita e riducendone la capacità di spesa discrezionale. In particolare, per le famiglie composte da una sola persona l'abitazione assorbe il 41% del budget complessivo.

"Il fenomeno delle micro-famiglie – è il commento di Confesercenti – non incide soltanto sulla rete di vendita, ma è destinato a produrre modifiche significative anche nell'organizzazione dei servizi sociali. I consumi familiari sono oggi in una fase di cambiamento costante, attraversati da nuove priorità e nuove pressioni economiche, che si aggiungono alla crescita della spesa dei single. Una sfida cruciale per imprese e istituzioni: da un lato, il retail dovrà adeguare formati, assortimenti e servizi a una domanda sempre più frammentata e personalizzata; dall'altro, le politiche economiche dovranno tener conto delle diverse condizioni e fragilità dei nuclei familiari e dei consumatori soli, per sostenere il potere d'acquisto e stimolare la crescita complessiva. Serve una strategia di medio periodo che connetta politiche demografiche, sostegno al reddito e innovazione del sistema distributivo e dei servizi".

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ECONOMIA & LAVORO

Congiuntura flash Confcommercio:

“L'Italia cresce ma senza fiducia. Consumi fermi”

Secondo i dati dell'Indicatore dei Consumi di Confcommercio il Pil arretra dello 0,1% nel secondo trimestre 2025, ma i fondamentali restano solidi. L'occupazione è ai massimi, i redditi in crescita, l'inflazione sotto controllo. A frenare i consumi è la scarsa fiducia delle famiglie. La conferma della stima negativa sul Pil nel secondo trimestre 2025 (-0,1%) riduce gli spazi di ottimismo sull'andamento dell'anno. Restano però elementi favorevoli: occupazione in crescita, redditi ai massimi da oltre un decennio e inflazione sotto il 2%.

Il mercato del lavoro si è rafforzato con oltre 2,1 milioni di posti creati in poco più di quattro anni, il 93% dei quali a tempo indeterminato. Le attese per la seconda parte del 2025 sono di stabilizzazione, senza nuove espansioni ma nemmeno contrazioni. Il reddito



disponibile delle famiglie è al livello più alto dal 2011 (dal 2009 in termini pro capite). Sebbene il reddito da lavoro non abbia ancora recuperato completamente le perdite rispetto al 2019, potrebbe colmare il divario entro metà 2026. Sul fronte dei prezzi, l'inflazione

si mantiene sotto il 2%: a settembre la variazione è nulla rispetto ad agosto e +1,7% su base annua. La discesa dei costi energetici compensa in parte le tensioni sui prezzi alimentari. Intanto, l'industria mostra segnali di recupero con la produzione tornata positiva a luglio.

Secondo le stime, nei mesi estivi il Pil sarebbe cresciuto dello 0,4% congiunturale e dello 0,9% tendenziale, dopo la flessione primaverile ma i consumi restano deboli. L'indicatore Confcommercio mostra ad agosto un calo annuo dello 0,2%, con domanda di servizi in lieve crescita (+0,2%) ma beni in calo (-0,8%). La spinta di turismo e tecnologia non basta a compensare il calo degli acquisti di auto, beni durevoli e abbigliamento. La distanza tra fondamentali positivi e comportamenti d'acquisto è evidente: a frenare le famiglie è la scarsa fiducia, condizionata dal ricordo dell'inflazione del biennio 2022-2023 e da decenni di crescita debole. Un'analisi BCE segnala che in Italia la percezione del reddito disponibile è spesso distorta, tra chi lo sottovaluta e chi lo sopravvaluta, ali-

mentando incertezza nei consumi. Pesano negativamente sulla fiducia delle famiglie italiane sia il ricordo della fiammata inflazionistica del biennio 2022-2023 sia la scarsa dinamica della produttività e dei redditi nel ventennio precedente il 2019. Secondo il direttore dell'Ufficio Studi, Mariano Bella, "non troppo paradossalmente, l'aspetto positivo di questa condizione è che, almeno a nostro avviso, in assenza di nuovi shock negativi, non può durare. Quindi, la progressiva rimozione dei vincoli alla fiducia potrebbe produrre nei prossimi mesi una moderata accelerazione dei consumi che avvicinerebbe l'economia italiana a una crescita attorno allo 0,7-0,8% già quest'anno e che, cosa ancora più importante, consentirebbe di costruire una buona eredità per il 2026".

Prezzi, Codacons: “Dal 2029 record per i gioielli (+80%), pesa l'impennata dell'oro. Energia mercato libero (+60%), burro, gas, olio e pacchetti vacanza (+50%)

Negli ultimi 6 anni i prezzi al dettaglio hanno registrato in Italia un vero e proprio tsunami, con i listini di alcuni beni e servizi che sono letteralmente schizzati alle stelle, mentre altri prodotti hanno registrato un sensibile deprezzamento. Alla base dei rincari che hanno colpito diversi comparti una serie di fattori, dal caro-energia ai conflitti bellici, passando da clima e crisi geopolitiche internazionali. I numeri arrivano dal Codacons che, sulla base dei dati Istat sull'inflazione, ha messo a confronto i listini al dettaglio del 2019 con quelli in vigore oggi nel nostro Paese, pubblicando la classifica dei 20 beni più rincarati e di quelli che hanno registrato la più forte diminuzione dei listini. Il settore che detiene il record dei rincari è quello della gioielleria, i cui prezzi in sei anni sono saliti del +80,1% – spiega l'associazione – La causa è da ricercarsi nell'esplosione delle quotazioni dell'oro, passate dai circa 1.500 dollari l'oncia dell'agosto 2019 ai 3.300 dollari dello scorso mese (+120%). La guerra in Ucraina, la crisi geopolitica e le tensioni economiche con gli Usa hanno infatti spinto i grandi investitori istituzionali (banche, fondi ed hedge) a comprare l'oro, bene rifugio per eccellenza, facendone impennare le quotazioni. L'energia elettrica

sul mercato libero è la seconda voce che, tra il 2019 e il 2025, registra gli aumenti più marcati (+60,4%), complice il fenomeno del caro-energia che fa ancora sentire i suoi effetti sulle bollette e il fallimento totale della liberalizzazione del mercato. Seguono a poca distanza il burro (+59,7%), che risente della crisi della produzione causata dal clima, e le tariffe dei pacchetti vacanza nazionali (+58,2%), con la ripresa del turismo post-Covid che ha fatto schizzare al rialzo i prezzi nel comparto del turismo (nella top 20 i voli nazionali segnano un +50,3%, i voli europei +46,2%, alberghi e motel +43,1%). Per acquistare pesce e nettarine si spende oggi il 57% in più rispetto al 2019, mentre per l'olio d'oliva il prezzo medio sale di quasi il 52%. Rincari superiori al 50% anche per gas, cacao, riso, albicocche, ciliegie. Tuttavia, se alcuni beni registrano una inflazione record negli ultimi 6 anni, nello stesso periodo alcuni prodotti e servizi hanno subito un marcato deprezzamento – evidenzia il Codacons – Il crollo dei listini più elevato si registra per telefoni cellulari e smartphone, i cui prezzi dal 2019 ad oggi scendono di quasi il -55%, seguiti dalla voce “altri supporti per la registrazione” (schede memoria), con un calo del -37,6%,

e dagli apparecchi per la pulizia della casa (aspirapolveri e simili), -33%. In forte riduzione anche i listini di computer portatili, palmari e tablet (-14,6%), test di gravidanza e dispositivi di contraccezione (-12,9%). Possono brindare gli amanti del vino: una bottiglia di qualità costa oggi il -5,9% in meno rispetto al 2019.

Maggiori rincari dei prezzi 2019-2025

- 1 Gioielleria 80,1%
- 2 Energia elettrica mercato libero 60,4%
- 3 Burro 59,7%
- 4 Pacchetti vacanza – nazionali 58,2%
- 5 Pesche e nettarine 57,0%
- 6 Olio di oliva 51,9%
- 7 Cacao e cioccolato in polvere 51,5%
- 8 Riso 51,3%
- 9 Altra frutta con nocciolo (albicocche, ciliegie, ecc.) 51,2%
- 10 Gas naturale e gas di città 51,0%
- 11 Voli nazionali 50,3%
- 12 Caffè 47,5%
- 13 Pomodori 46,8%
- 14 Voli europei 46,2%
- 15 Gelati 44,9%
- 16 Margarina e altri grassi vegetali 44,7%
- 17 Voli internazionali 43,6%
- 18 Altri oli alimentari 43,1%
- 19 Alberghi e motel 43,1%

20 Manifestazioni sportive 43,0%

Maggiori riduzioni dei prezzi 2019-2025

- 1 Apparecchi per la telefonia mobile -54,8%
- 2 Altri supporti per la registrazione (schede memoria) -37,6%
- 3 Apparecchi per la pulizia della casa -33,0%
- 4 Televisori -31,5%
- 5 Computer portatile, palmare e tablet -14,6%
- 7 Test di gravidanza e dispositivi di contraccezione -12,9%
- 10 Istruzione universitaria -8,9%
- 11 Pacchetti vacanza internazionali -8,0%
- 12 Vini di qualità -5,9%
- 13 Altri libri non scolastici diversi da quelli di narrativa -5,5%
- 14 Servizi di telefonia mobile -4,9%
- 15 Articoli per bambini -4,8%
- 16 Computer desktop -3,3%
- 17 Apparecchi per la lavorazione degli alimenti -2,8%
- 18 Istruzione secondaria -1,7%
- 19 Articoli sportivi, per campeggio e attività ricreative all'aperto -0,6%
- 20 Altri prodotti medicali (cerotti, mascherine, siringhe, ecc.)



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini,
locandine e manifesti
biglietti da visita
inviti e partecipazioni
cartoline e calendari
buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi



NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

In Gazzetta
le agevolazioni
fiscali per sviluppo
delle zone montane



Largo, nella Gazzetta Ufficiale di venerdì 19 settembre 2025, alla legge n. 131/2025, che, con lo scopo di favorire popolamento delle zone montane, ne incentiva lo sviluppo attraverso interventi agevolativi mirati, di natura amministrativa e tributaria, destinati ad alcuni specifici settori strategici, come scuola, trasporti, connettività e servizi sanitari e attività economiche locali, oltre che per la tutela del territorio e degli ecosistemi. Con questo obiettivo, il provvedimento rimodula i criteri che individuano i comuni montani e contiene disposizioni per concentrare le risorse dove servono maggiormente e lanciare le basi per un riordino delle agevolazioni destinate al settore. Al tempo stesso, per l'immediato, il provvedimento introduce interventi di stimolo di natura fiscale, in particolare istituendo una serie di crediti d'imposta a favore di diverse categorie di persone e imprese che scelgono di stabilirsi nelle zone montane individuate.

Di seguito una panoramica delle disposizioni di interesse tributario. Classificazione dei comuni montani e delega al Governo per il riordino delle agevolazioni

In primo luogo, l'articolo 2 della legge 131/2025 delega il Governo a emanare, rispettivamente, entro 90 giorni ed entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della stessa legge (sabato 20 settembre 2025) un decreto del presidente del Consiglio dei ministri e un decreto legislativo destinati, l'uno, a stabilire i criteri di classificazione dei comuni montani benefi-

Gli incentivi di natura fiscale: 4 diversi tipi di credito d'imposta

In secondo luogo, con i successivi articoli 6, 7, 18, 24 e 26, la legge istituisce appositi crediti d'imposta per:

- favorire le soluzioni abitative del personale sanitario e scolastico che prestano servizio nei comuni agevolati (articoli 6 e 7)
- stimolare investimenti da parte di agricoltori e silvicoltori di montagna (articolo 19)
- incentivare l'avvio di piccole e microimprese da parte di giovani imprenditori (articolo 25)
- incoraggiare l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni principali di montagna (articolo 27).

Credito d'imposta per il personale della sanità e delle scuole di montagna (articoli 6 e 7)

In particolare, l'articolo 6 prevede dal 2025 l'istituzione di un credito d'imposta specificamente rivolto al personale sanitario, destinato a coprire in parte le spese per la locazione dell'abitazione o le spese per l'acquisto, nel medesimo comune o in un comune limitrofo, di un immobile a uso abitativo con accensione di un finanziamento ipotecario o fondiario.

L'agevolazione spetta in particolare a coloro che prestano servizio in strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali nei comuni di montagna previsti dalla nuova disciplina o che vi effettuano il servizio di medico del ruolo unico di assistenza primaria, pediatra di libera scelta, specialista ambulatoriale interno, veterinario e altra professionalità sanitaria ambulatoriale, convenzionata con il Servizio sanitario nazionale. Il bonus è utilizzabile nella dichiarazione dei redditi ed è riconosciuto nel limite individuale del minor

ciari delle agevolazioni, l'altro, a riordinare ulteriori agevolazioni anche di natura fiscale, ferme restando quelle disciplinate nella legge stessa, comunque denominate, previste in favore dei comuni montani classificati secondo i menzionati criteri aggiornati.



importo tra il 60% del canone annuo di locazione dell'immobile o dell'importo del finanziamento e 2.500 euro, ma fino a concorrenza delle risorse complessivamente stanziare, a decorrere dall'anno 2025, pari a 20 milioni di euro annui.

Il limite individuale è elevabile al minor importo tra il 75% del canone annuo di locazione o dell'ammontare annuale del finanziamento e 3.500 euro, nei casi in cui nei territori degli stessi comuni montani, con popolazione non superiore a 5mila abitanti, sia presente una delle minoranze linguistiche storiche di cui alla legge 15 dicembre 1999, n. 482 (come albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, eccetera), i cui appartenenti rappresentino almeno il 15% dei residenti.

Per consentire l'effettiva fruizione dell'agevolazione sarà adottato un decreto del ministro della Salute di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze e il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, per definire i criteri sia di individuazione dei comuni limitrofi sia delle modalità di concessione del credito d'imposta, anche ai fini del rispetto del limite di spesa previsto, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito. Il beneficio non è cumulabile con il tax credit concesso per l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni principali in montagna, previsto dal successivo articolo 27, comma 1.

Stessa agevolazione, con medesimi limiti e condizioni, anche al personale scolastico che presta servizio nelle scuole di montagna di ogni ordine e grado individuate dalla legge stessa, che, nel medesimo comune o in un comune limitrofo, per fini di servizio, acquisti, con accensione di un finanziamento ipotecario o fondiario, o prenda in locazione, un immobile a uso abitativo.

Anche questo credito d'imposta non è cumulabile con quello previsto dal successivo articolo 27, comma 1, per l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni principali in montagna.

Credito d'imposta per investimenti e attività diversificate degli agricoltori e dei silvicoltori di montagna (articolo 19) Agli imprenditori agricoli e forestali singoli e associati, comprese le cooperative agricole e forestali, ai consorzi forestali, anche partecipati dai comuni, e alle associazioni fondiarie viene riconosciuto un credito d'imposta pari al 10% del valore degli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2027, nel limite complessivo di spesa di 4 milioni di euro per ciascun anno. Pertanto, non si applicano i limiti annuali di 250mila euro, per ciascun avente diritto, stabilito, per i crediti d'imposta da indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi, dall'articolo 1, comma 53, della legge finanziaria 2008 (legge n. 244/2007), e di 2 milioni di

euro, complessivi, fissato dall'articolo 34 della legge finanziaria 2001 (legge n. 388/2000).

Per poter beneficiare dell'incentivo, gli imprenditori interessati devono:

- avere la sede ed esercitare prevalentemente la propria attività nei comuni montani individuati dalla legge in esame
- effettuare determinati investimenti volti all'ottenimento dei servizi ecosistemici e ambientali benefici per l'ambiente e il clima, anche attraverso interventi di manutenzione del territorio.

Le tipologie di servizi agevolabili saranno messe a punto con un successivo decreto ministeriale.

Il credito d'imposta è cumulabile con altre agevolazioni per le stesse spese, comunque nel limite dei costi sostenuti, ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 241/1997, dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono stati sostenuti).

Anche in questo caso, l'incentivo, alle medesime condizioni e limiti, è più sostanzioso e diventa pari al 20% degli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2027, nei territori dei comuni montani individuati dalla legge, con popolazione non superiore a 5mila abitanti, nei quali sia presente una delle minoranze linguistiche storiche di cui alla legge 15 dicembre 1999, n. 482 (ad esempio, albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, eccetera), i cui appartenenti rappresentino almeno il 15% dei residenti.

I criteri e le modalità di concessione di entrambe le tipologie di credito d'imposta, anche ai fini del rispetto del limite complessivo di spesa stabilito, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito, saranno definiti con un apposito decreto ministeriale entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge.

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Misure fiscali a favore delle imprese montane esercitate dai giovani (articolo 25)

Alle piccole imprese e microimprese, come definite dall'articolo 2 della raccomandazione 2003/Ce della Commissione, del 6 maggio 2003, che dal 20 settembre 2025 intraprendono una nuova attività nei comuni montani individuati dalle misure agevolative in commento, viene riservato un credito d'imposta pari alla differenza tra l'imposta calcolata applicando le aliquote ordinarie al reddito, derivante dallo svolgimento dell'attività nei citati comuni, determinato nei modi ordinari e fino a concorrenza di 100mila euro, e l'imposta calcolata applicando allo stesso reddito l'aliquota del 15%, nel rispetto del limite complessivo annuo, a partire dal 2025, di 20 milioni di euro.

Anche in questo caso, non si applicano i limiti annuali di 250mila euro, per ciascun avente diritto, e di 2 milioni di euro, complessivi.

Ulteriori requisiti sono:

- non aver compiuto il quarantunesimo anno di età alla data di avvio dell'attività
- in caso di società e cooperative, che abbiano intrapreso, nel medesimo periodo una nuova attività, presenza di soci persone fisiche in numero superiore al 50% che, alla data di avvio dell'attività, non abbiano compiuto il quarantunesimo anno di età oppure non ancora quarantunenni che detengano almeno il 50% del capitale sociale.

L'agevolazione è riconosciuta per il periodo d'imposta nel corso del quale la nuova attività è intrapresa e per i due periodi d'imposta successivi ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione, secondo le previsioni dell'articolo 17 del Dlgs n. 241/1997. Condizione necessaria è che l'attività d'impresa sia svolta, nel corso dell'anno di riferimento, per un minimo di otto mesi anche non continuativi. Anche in questo caso, il credito d'imposta è applicato con le stesse condizioni e limiti, con l'eccezione del valore massimo di 150mila euro anziché 100mila euro per ciascun beneficiario, nei territori di montagna con popolazione non superiore a 5mila abitanti, nei quali sia presente una delle

stesse minoranze linguistiche storiche precedentemente richiamate, i cui appartenenti rappresentino almeno il 15% dei residenti. I criteri e le modalità di concessione di entrambe le tipologie di credito d'imposta, anche ai fini del rispetto del limite complessivo di spesa stabilito, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito, saranno stabiliti con decreto ministeriale ad hoc.

Tax credit "casa" per i giovani che scelgono di stabilirsi in montagna (articolo 27)

Alle persone fisiche che, mediante finanziamento ipotecario o fondiario, comunque denominato, dopo il 20 settembre 2025 stipulano, acquistano o ristrutturano un'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale, compresi i fabbricati rurali a uso abitativo, situata nei comuni montani agevolati, spetta un tax credit commisurato all'ammontare degli interessi passivi dovuti sul finanziamento stesso, nel limite complessivo, a decorrere dal 2025, di 16 milioni di euro annui. L'agevolazione è riconosciuta per cinque periodi d'imposta comprensivi di quello nel corso del quale è acceso il finanziamento.

Il beneficio è riservato a coloro che non abbiano compiuto il quarantunesimo anno di età nell'anno in cui è acceso il mutuo e non spetta per le abitazioni di tipo signorile, ville, castelli e palazzi di particolare pregio storico ed artistico, appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9.

L'importo riconosciuto è utilizzabile nella dichiarazione dei redditi ma non è cumulabile con le precedenti tipologie di crediti d'imposta previsti per il personale della sanità e delle scuole di montagna e con l'ordinaria detrazione prevista per gli interessi passivi dipendenti da mutui contratti per l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale di cui all'articolo 15, comma 1, lettera b), del Tuir.

I criteri e le modalità di concessione del beneficio, anche ai fini del rispetto del limite complessivo di spesa stabilito, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito, saranno stabiliti con un apposito decreto ministeriale.

Bonus formazione giovani agricoltori

Invio domande entro il 24 settembre

Ancora qualche giorno per accedere al credito d'imposta destinato alla formazione dei giovani imprenditori agricoli. Il servizio telematico offerto dall'Agenzia delle entrate, attivo dallo scorso 25 agosto (vedi articolo "Bonus formazione giovani agricoltori, al via le domande per il credito"), consente di inviare la comunicazione necessaria per ottenere il beneficio entro mercoledì 24 settembre 2025. Ricordiamo che l'agevolazione fiscale è destinata agli imprenditori agricoli tra i 18 e i 41 anni compiuti che hanno avviato la propria attività dal 1° gennaio 2021 e consiste in un credito d'imposta pari all'80% delle spese sostenute nel 2024 per formazione legata alla gestione dell'azienda agricola. Per accedervi, è necessario che l'attività sia individuata da codici Ateco che iniziano con "01". L'importo massimo riconoscibile è di 2.500 euro per ciascun beneficiario.

Le spese devono essere tracciabili e documentate in modo da consentire l'immediata riconducibilità del pagamento alla relativa fattura o ricevuta. Nello specifico, rientrano nell'agevolazione:



- a. spese per l'acquisizione di competenze, come corsi di formazione, seminari, conferenze e coaching, attinenti alla gestione dell'azienda agricola;
- b. spese di viaggio e soggiorno per la partecipazione alle iniziative di cui alla lettera a), fino ad un importo massimo del 50% delle spese totali agevolabili.

È importante sottolineare che anche l'Iva può rientrare tra le spese agevolabili, ma solo se rappresenta un costo effettivo non recuperabile per l'imprenditore.

Come presentare la comunicazione

La comunicazione sull'ammontare delle spese sostenute, per cui è disponibile l'apposito

modello con le relative istruzioni, va trasmessa esclusivamente in modalità telematica, utilizzando il software "GESTIONE AZIENDA AGRICOLA" disponibile sul sito dell'Agenzia.

Può essere inviata direttamente dal beneficiario oppure da un intermediario incaricato. Una volta completata la trasmissione, il sistema rilascia una ricevuta che ne attesta la presa in carico oppure lo scarto, con l'indicazione delle motivazioni. In caso di errore, è possibile inviare una comunicazione sostitutiva o rinunciare al credito, secondo quanto previsto dal provvedimento del 24 luglio 2025.

Compensazione con F24

Il credito d'imposta potrà essere utilizzato in compensazione tramite modello F24, ma solo a partire dal terzo giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento che stabilisce la percentuale massima fruibile. Inoltre, l'utilizzo è subordinato al rilascio di una seconda ricevuta che conferma il riconoscimento del credito.

È fondamentale che il corso di formazione sia concluso prima di utilizzare il credito, pena la decadenza dal beneficio. La stessa decadenza si verifica anche in caso di dichiarazioni false o documentazione non veritiera.

Email: redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green. Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "GreenCom 18"

Concordato preventivo biennale: istruzioni sul ravvedimento speciale

È online, sul sito delle Entrate, il provvedimento del 19 settembre 2025 con il quale l'Agenzia delinea le modalità di accesso al ravvedimento speciale previsto per i contribuenti che entro i termini di legge (30 settembre 2025) aderiscono al concordato preventivo biennale 2025/2026 (Dlgs 13/2024). Per i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, l'adesione va effettuata entro l'ultimo giorno del nono mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta.

Il provvedimento dà attuazione all'articolo 12-ter del decreto fiscale (DL 84/2025), che prevede la possibilità, per i soggetti che hanno applicato gli Isa nel periodo d'imposta 2024 e che aderiscono al concordato preventivo biennale (articoli da 10 a 22 del Dlgs 13/2024) per il biennio 2025 e 2026, di adottare un particolare regime di ravvedimento per le annualità dal 2019 al 2023, beneficiando di imposte sostitutive di quelle sui redditi, delle addizionali e dell'Irap. L'opzione va esercitata dal 1° gennaio al 26 marzo 2026 presentando, per ogni annualità, l'F24 relativo al pagamento della prima o unica rata delle imposte sostitutive. Con successiva risoluzione saranno istituiti i codici tributo. Nel cassetto fiscale è disponibile la "Scheda di sintesi" aggiornata per il Concordato preventivo biennale 2025/2026, che con-

tiene anche una sezione dedicata al calcolo degli importi dovuti tramite il ravvedimento speciale.

Il perimetro di applicazione

Nel dettaglio, possono accedere al ravvedimento speciale le imprese e i lavoratori autonomi che, oltre ad aver aderito al concordato preventivo biennale per il 2025 e 2026, per le annualità per le quali intendono aderire al ravvedimento, abbiano, alternativamente:

- applicato gli Isa
 - dichiarato cause di esclusione legate alla pandemia da Covid-19
 - indicato condizioni di non normale svolgimento dell'attività (articolo 9-bis, comma 6, lettera a), DL 50/2017)
 - dichiarato una causa di esclusione dall'applicazione degli Isa correlata all'esercizio di due o più attività di impresa, non rientranti nel medesimo indice, qualora l'importo dei ricavi dichiarati relativi alle attività non rientranti tra quelle prese in considerazione dall'Isa relativo all'attività prevalente superi il 30% dell'ammontare totale dei ricavi dichiarati.
- Inoltre, chi ha conseguito, nell'annualità di imposta interessata dal ravvedimento, sia reddito di impresa sia reddito di lavoro autonomo, può adottare tale istituto se esercita l'opzione per entrambe le categorie reddituali.



Nel cassetto fiscale la "Scheda di sintesi" per calcolare le imposte sostitutive

Nell'Allegato 1 al provvedimento odierno sono riportati i riferimenti ai campi delle dichiarazioni rilevanti per la determinazione delle imposte da versare per adottare il ravvedimento. Inoltre, nel Cassetto fiscale i contribuenti potenzialmente interessati trovano a disposizione una nuova "Scheda di sintesi" aggiornata per il Cpb 2025/2026, che comprende una sezione dedicata all'istituto del ravvedimento speciale. Il prospetto indica i dati utili a calcolare le imposte sostitutive da versare per ciascuna annualità da parte di coloro che aderiscono al Cpb 2025/2026 e che intendono avvalersi del regime di ravvedimento correlato.

Nella stessa funzionalità del Cassetto fiscale è resa disponibile anche la tabella con gli importi in formato elaborabile (csv).

Questi elementi informativi non sono invece disponibili per coloro che risultano aver presentato l'istanza di adesione al Concordato preventivo biennale per i periodi di imposta 2024 e 2025.

Come esercitare l'opzione per il ravvedimento speciale

L'opzione per il ravvedimento si realizza con il versamento delle imposte sostitutive tramite modello F24, da effettuare tra il 1° gennaio e il 15 marzo 2026. È possibile rateizzare il pagamento in un massimo di dieci rate mensili, con interessi calcolati al tasso legale a partire dal 15 marzo 2026.

Per ogni annualità, il contribuente deve indicare:

- l'anno di riferimento
 - in caso di rateazione, il numero della rata in pagamento e quello totale
 - i codici tributo corrispondenti alle imposte sostitutive, che saranno istituiti con apposita risoluzione.
- Per le società e associazioni di cui all'articolo 5 o le società di cui agli articoli 115 e 116 del Tuir l'opzione va esercitata con la presentazione di tutti i modelli F24 di versamento della prima o unica rata:

- dell'imposta sostitutiva dell'Irap, da parte della società o dell'associazione
- delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e delle relative addizionali da parte dei soci o associati ovvero, in luogo di questi, da parte della società o associazione.

In caso di pagamento rateale, l'opzione, per ciascuna "annualità", si perfeziona con il pagamento di tutte le rate. Il pagamento tardivo di una delle rate, diverse dalla prima, entro il termine di pagamento della rata successiva, non comporta la decadenza dal beneficio della rateazione. Il "ravvedimento" non si perfeziona, invece, se il versamento, in unica soluzione o della prima rata delle imposte sostitutive, è successivo alla notifica di processi verbali di constatazione o schemi di atto di accertamento, o ancora di atti di recupero di crediti inesistenti.



Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032



ELPAL CONSULTING S.p.A. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltani Alessandro. Con una trentennale iscrizione all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Paltani ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda. ELPAL CONSULTING S.p.A. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partenariato con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli istituti finanziari strutture di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa.

ESTERI - LA CRISI RUSSO UCRAINA

Chi sta tirando la corda dello scontro con la Russia e fino a che punto?

di **Giuliano Longo (*)**

“Il Cremlino è tornato a sfidare l'Europa” titolano più o meno i quasi tutti i giornali in Italia e in Europa dopo le violazioni dello spazio aereo estone da parte di 3 Mig-31 russi “intercettati” dagli F-35 italiani i basati in Estonia. La vicenda in parte costruita dalla propaganda bellicista europea rientra nelle notizie a partire dal presunto attacco russo al GPS dell'aereo di Ursula von der Leyen, smentito dalle stesse autorità di Sofia verso la quale la Presidente della Commissione UE era diretta.

C'è poi la presunta offensiva di droni russi contro la Polonia, a seguire il drone russo penetrato in Romania e le “minacciose” esercitazioni Zapad in Bielorussia, alle quali - ma non ci risulta che qualcuno l'abbia scritto) - alle quali hanno erano presenti come osservatori, ufficiali americani, turchi e ungheresi, nazioni aderenti alla NATO.

Tutti amplificate mattino e sera dai medi italiani, Europei e filoucraini americani nel pericoloso tentativo di mobilitare l'opinione pubblica a favore di un costoso riarmo, utilizzando spregiudicatamente fonti di parte e veline del Governo ucraino.

Notizie parossistiche che sfiorano il ridicolo. Per il governo di Tallinn la violazione dello spazio aereo sul Mar Baltico, per ben 12 minuti, è stata “un'audacia senza precedenti” ma su quelle acque ristrette incidenti del genere sono già capitati e ne capitano spesso. Addirittura sin dai tempi della Guerra Fredda.

Le limitazioni geografiche del ristretto bacino Baltico hanno sempre consentito decine di decolli dei caccia alleati e incontri ravvicinati con velivoli russi da quando è iniziato il conflitto Ucraino. Tanto che ogni volta che un caccia russo si è avvicinato allo spazio aereo di un Paese alleato, aerei NATO lo affiancano e lo scortano - non lo abbattano né lo intercettano -.

Il governo di Varsavia invece amplifica l'ennesimo massiccio attacco notturno russo contro obiettivi in Ucraina, lanciando la

massima allerta sulla recente “invasione” di droni russi.

Gli staterelli baltici e nord europei da tempo puntano a costruire ad hoc episodi su cui scatenare allarmismi, sostenuti dalla Ue (Ursula in testa) e dalle tre “potenze” europee (Francia Germania e Regno Unito) pronte a dichiarare in coro con che “risponderemo alle provocazioni”.

Che Mosca abbia respinto ufficialmente le accuse conta poco quando precisa che “tre Mig-31 stavano conducendo un volo di routine dalla regione della Carelia, a est della Finlandia, a un aeroporto nella regione di Kaliningrad.”

I jet hanno sorvolato le acque neutrali del Mar Baltico, a più di 3 chilometri dall'isola estone di Vaindloo, senza violare lo spazio aereo estone in conformità con le normative internazionali sullo spazio aereo e “senza attraversare i confini di altri Paesi”, ha aggiunto il ministero della Difesa russo.

Ovviamente non c'è da fidarsi della sincerità di Mosca, ma nemmeno scommettere su quella della NATO. Non è una novità che molti governi nella regione baltica abbiano già mentito o esagerato la portata di eventi da quando i russi hanno invaso l'est ucraino.

Probabilmente non solo sulla base delle posizioni della guerrafondaia ex ministra estone attuale Alto rappresentate Ue, Callas, proprio mentre la Commissione discute sul 19° pacchetto di sanzioni alla Russia, lo stanziamento di altri 10 miliardi per Kiev e l'eventuale sequestro dei miliardi di beni russi congelati in Europa. Tornando alla ormai conclamata ricerca di un “casus belli” o giù



di lì va anche segnalato che in Polonia è in corso uno scontro istituzionale tra il governo dell'europeista Tusk e il presidente della repubblica I Nawrocki supportato dai servizi segreti che ha invitato il governo a non raccontare bugie perché “non c'è consenso nel nascondere informazioni”.

Ancora più sospetto è che la campagna allarmistica è pompata quasi tutti i media che si basano prevalentemente o solo di fonti ucraine enfatizzando le dichiarazioni dei “volenterosi” bellicisti e delle loro appendici nella Ue nel silenzio di una opposizione che dovrebbe essere pacifista.

Né va sottovalutato lo stanziamento del miliardo di euro di fondi pubblici che Commissione e Parlamento europeo hanno elargito a media anche italiani.

L'Italia per ora si è sottratta a molte iniziative determinate da allarmismi. Quindi per ora non parteciperà al rafforzamento del Fianco Est - dove è già presente - lasciando la batteria da difesa

aerea SAMP/T schierata presso la base lituana di Šiauliai.

Ne ha ancora aderito all'acquisto per 500 milioni di dollari di armi statunitensi da fornire agli ucraini e fonti. Anzi fonti coperte - ma non tanto - fanno intendere che la nostra Intelligence non valuta né credibili né motivati i reiterati allarmi per l'invasione russa dell'Europa entro 3 o 4 anni, rilanciati in Germania e in altre nazioni che si affacciano sul Mar Baltico.

Un punto critico e un “casus belli” tuttavia già esiste per il sorvolo degli aerei russi che collegano la regione di Leningrado - come ancora viene definita i Russia San Pietroburgo - con l'enclave di Kaliningrad e nel Baltico.

Qui dove le marine delle nazioni che si affacciano su quel mare faranno di tutto per bloccare le petroliere sospettate di far parte della “flotta ombra” che esportano greggio russo dal porto di Primorsk che comunque verranno scortate dalla flotta russa del Baltico.

Né va sottovalutato l'allarme recente dei Servizi segreti russi per l'estero, sulla possibilità di provocazioni proprio nel Baltico supportate dall'MI6 britannico, attivissimo da sempre nel conflitto ucraino.. Nel contesto di questo rimbalzare di notizie più o meno credibili comunque ampliate e rilanciate dai nostri media spesso sulla scorta di “veline” di parte, torniamo al quesito iniziale: chi ha interesse a uno scontro più o meno strisciante con la Russia? Ovviamente le élites europee interessate al riarmo in Primis la Germania con la sua portavoce Ursula Von der Leyen. Sicuramente l'apparto industriale in particolare quello americano che vedrà una pioggia di ordinativi a spese dell'Europa. La Polonia, con il suo forte esercito, la quale più che a Bruxelles guarda a Washington in attesa degli aiuti militari, oltre che il sostegno in caso di invasione russa, sono stati annunciati da Trump. Ovviamente le piccole repubbliche baltiche che cercano di lucrare dalla loro posizione di confine con la Russia e ovviamente Zelensky il quale ha sempre pensato di coinvolgere la NATO nel conflitto che teme gli sbocchi dell'offensiva russa che potrebbe mettere in discussione il suo potere anche da parte dei suoi vertici militari e dei suoi servizi segreti. Ma nche di quel “partito della guerra russo” che scalpita a sua volta, tenuto a bada per ora da Putin, ma fino a quando? . L'esortazione ciceroniana a questo punto è d'obbligo “usque tandem abutere...patientia nostra”? Con la differenza che in questa fase storica i Catilina cominciano a essere troppi.

(*) *Analista geo-politico ed esperto di politica internazionale*

Per la Tua pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

info@bluepower.it
+39 075 9276953

Via S. Ubaldi, SNC 06024 - Gubbio (PG)

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Viale Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

La vendita dagli Usa degli F-35 alla Turchia non sarà gradita da Israele

Gaza, se un video aiuta il mondo a "restare umano"



Da giorni, guardo e riguarda il video del bimbo in fuga da Gaza con la sorellina sulle spalle, consapevole della delicatezza e dell'etica che il mio mestiere richiede. Come giornalista, la deontologia professionale mi impone di rispettare l'etica nei confronti dei minori, come prescrive la Carta di Treviso. La salvaguardia della dignità delle vittime del massacro iniziato in Palestina dopo il 7 ottobre, soprattutto dei più piccoli, è da sempre un dovere, per questo ero restia a pubblicarlo. Non si tratta di censura, ma di rispetto umanitario: un buon giornalismo non dovrebbe mai "usare" i minori per raccontare la brutalità del mondo, sfruttare l'immagine di un bambino per fare sensazionalismo. Ma ci sono momenti in cui le parole non bastano, e il silenzio diventa un peso insopportabile. Quella frase, "definisci 'bambino'", mi sta orbitando da giorni nella testa e nessuna risposta vale più di quei pochi fotogrammi del bimbo con al collo la sorellina diventati virali. Purtroppo, a Gaza l'umanità è morta. È stata trucidata con oltre 60 mila innocenti uccisi da chi sceglie la violenza e il dolore come strumenti di potere. E in questa devastazione, i bambini sono le vittime più vulnerabili, le cui vite vengono ritenute e annientate senza pietà. Restare umani è la nostra prima e più difficile responsabilità. Prima di essere giornalisti, siamo donne, madri, esseri umani con un cuore che batte per la compassione e l'empatia. Ricordare che dietro ogni statistica, ogni immagine, ci sono persone, ci sono soggetti di una dignità inalienabile.

Donald Trump ha annunciato che ospiterà il presidente turco Recep Tayyip Erdogan alla Casa Bianca il 25 settembre e spera di concludere accordi commerciali per miliardi di dollari. "Stiamo lavorando a numerosi accordi commerciali e militari con il Presidente, tra cui l'acquisto su larga scala di aerei Boeing, un importante accordo per l'F-16 e la continuazione dei colloqui sull'F-35, che prevediamo si concludano positivamente", ha scritto sul suo social. Questa sarà la prima visita di Stato di Erdogan negli Stati Uniti dal 2019, anno in cui la Turchia fu estromessa dal programma F-35 per aver acquistato il sistema di difesa aerea russo S-400, nonostante i ripetuti avvertimenti degli Stati Uniti. A Washington già si ritiene che Boeing e Lockheed Martin potrebbero essere i principali beneficiari degli accordi commerciali e militari tra i due Paesi. Sul fronte commerciale, la Boeing potrebbe aggiudicarsi un ordine per ben 250 aerei passeggeri dalla Turkish Airlines che ha già ordinato 220 aeromobili Airbus europei a dicembre 2023. La compagnia aerea dispone già di una flotta impressionante di quasi 400 aeromobili, che vola verso oltre 340 destinazioni in 130 paesi in tutto il mondo e ora intende raddoppiare le dimensioni della sua flotta, arrivando a 800 aeromobili entro i prossimi otto anni. Sul fronte militare, potrebbero proseguire i colloqui per l'acquisto di 40 caccia F-16 Block e 70 Viper statunitensi, insieme ai kit di modernizzazione per i 79 F-16 esistenti. Questo pacchetto è stato approvato in linea di principio dal Congresso degli Stati Uniti nel 2024. Separatamente, anche il programma per i caccia F-35 potrebbe essere all'ordine del giorno dell'incontro Erdoğan-Trump. Secondo quanto riportato, la Turchia sarebbe interessata ad acquistare 40 caccia stealth F-35 dagli Stati Uniti. Sebbene non sia una novità, il rientro di



Nella foto F-35 israeliani

Ankara nel programma F-35 ha generato un acceso dibattito tra gli esperti di sicurezza, che mettono in guardia dalle ripercussioni a lungo termine sull'equilibrio di potere in Medio Oriente, nel Mediterraneo e persino sulla sicurezza degli Stati Uniti e dell'UE nella regione. La conseguenza più significativa potrebbe essere quella di preparare il terreno per il primo scontro al mondo tra F-35 e F-35 turchi con quelli di altre potenze. Uno scontro tra F-35 e F-35 è possibile? Nonostante sia membro della NATO, nell'ultimo decennio la Turchia ha adottato una politica estera autonoma, spesso in contrasto con gli altri membri della NATO, gli Stati Uniti, l'Unione Europea e Israele. Gli interessi geopolitici della Turchia siano spesso in conflitto con Israele, Grecia e Cipro, evquesto scontro di interessi potrebbe trasformarsi in una vera e propria guerra. Israele è uno degli alleati non NATO più importanti per gli Stati Uniti, la Grecia è membro della NATO e Cipro è membro dell'UE. Inoltre Israele dispone di una flotta di 45 F-35I Adir, una versione altamente personalizzata dell'F-35 per soddisfare le specifiche esigenze operative di Israele e dovrebbe ricevere inoltre altri cinque entro il prossimo anno, completando l'ordine iniziale di 50. Inoltre ha firmato un accordo con gli Stati Uniti per l'acquisto di altri

25 F-35 le cui consegne dovrebbero iniziare nel 2028. Dal 7 ottobre 2023, anno degli attacchi terroristici di Hamas, Israele ha attaccato sei paesi del Medio Oriente, tra cui Palestina (Gaza), Siria, Libano, Iran, Yemen e infine Qatar. La Turchia potrebbe essere la Prossima? Gli interessi di Israele e Turchia si scontrano in Siria e a Cipro, ma Ankara ha fornito supporto economico, diplomatico, operativo e ideologico ad Hamas e ha ospitato per anni importanti esponenti di Hamas.

La scorsa settimana, Israele avrebbe trasferito a Cipro un secondo sistema di difesa aerea Barak MX, in grado di contrastare minacce aeree entro un raggio di 150 km, la distanza più breve tra Cipro e la Turchia è di soli 85 km.

Il suo radar fornisce la sorveglianza su un raggio di 460 km che costituisce un "ombrello" in grado di scrutare in profondità lo spazio aereo turco. Di fatto, con questo sistema, Israele può ora monitorare lo spazio aereo turco e ricevere aggiornamenti in tempo reale sulle attività turche. Shay Gal, ex vicepresidente delle relazioni esterne presso Israel Aerospace Industries che produce il Barak MX, ha dichiarato "Israele, in coordinamento con Grecia e Cipro, deve preparare un'operazione di emergenza per liberare il nord dell'isola. Un'operazione del genere neutraliz-

zerebbe le capacità di rinforzo turche dalla terraferma, eliminerebbe i sistemi di difesa aerea nella parte settentrionale di Cipro, distruggerebbe i centri di comando e di intelligence e, in ultima analisi, eliminerebbe le forze turche, ripristinando la sovranità cipriota riconosciuta a livello internazionale". La Turchia ha protestato contro il trasferimento del sistema Barak MX AD a Cipro e un funzionario della difesa turco ha dichiarato ad Arabs News che la presenza di armi israeliane a Cipro potrebbe avere "conseguenze pericolose".

Cipro è solo una delle aree in cui gli interessi regionali di Israele e Turchia sono in conflitto. Un altro punto spinoso è la Siria. Inoltre Israele è determinato ad estendere la sua area di influenza in Siria fino a sud di Damasco, dove un governo allineato con la Turchia ha preso il potere nel dicembre dello scorso anno. All'inizio di aprile una pubblicazione britannica, ha riferito che la Turchia ha iniziato a prendere il controllo della base aerea siriana di Tiyyas e si sta preparando a dispiegare sistemi di difesa aerea. Se la Turchia dovesse dotarsi di F-35, non si può escludere uno scontro tra F-35 turchi e israeliani sulla Siria e Israele non potrebbe agire impunemente in Medio Oriente. La Grecia, membro della NATO e dell'UE, invece ha firmato un accordo nel luglio 2024 per 20 aerei F-35 (con opzioni per altri 40) che dovrebbero venir consegnati nel 2028. Turchia e la Grecia condividono un rapporto travagliato, se non dichiaratamente ostile, con rivendicazioni territoriali sovrapposte nel Mar Egeo e nel Mediterraneo orientale. La maggior parte di queste isole dell'Egeo furono cedute alla Grecia con il Trattato di Losanna del 1923, che impose anche ad Atene condizioni di smilitarizzazione. Le tensioni aumentarono negli anni '70 a causa delle scoperte di risorse potenziali

bile. La brutalità che si vede e si ascolta a Gaza ci chiama a una scelta fondamentale: mantenere intatta la nostra umanità di fronte alla crudeltà, altrimenti tutto diventa possibile, anche perdere la nostra stessa essenza. Non dobbiamo permettere che la paura, la rabbia o il

disinteresse ci portino a tollerare l'indicibile. È nostro dovere, come esseri umani e come cittadini del mondo, difendere la dignità e i diritti di tutti – in particolare dei più piccoli, che non hanno nessuna colpa e che pagano il prezzo più alto di questa guerra atroce.

L'umanità, quella che dovrebbe unire tutti noi, sembra spesso scomparire sotto il peso delle atrocità. Ma è fondamentale recuperarla, coltivarla, scommettere sulla nostra capacità di empatia e solidarietà. Solo così possiamo sperare in un futuro in cui "bambino" non sia

più sinonimo di innocenza violata, ma di speranza e rinascita. Restiamo umani, come invocava il caro e indimenticato Vittorio Arrigoni, perché questa è la vera battaglia da vincere.

Antonella Napoli
(Articolo21.org)

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Gran Bretagna, Australia e Canada riconoscono Stato della Palestina; Netanyahu: “Non accadrà”

Alla vigilia dell'Assemblea generale dell'Onu straordinaria che metterà al centro proprio il destino della Palestina e del suo popolo, arrivano gli annunci quasi coordinati di tre Stati alleati degli Stati Uniti (e di Israele): Gran Bretagna, Canada e Australia riconoscono ufficialmente oggi, domenica 21 settembre, lo Stato palestinese. La risposta del premier Israeliano Netanyahu non si fa attendere e manda un “messaggio chiaro per quei leader che riconoscono uno Stato palestinese - dice - Non accadrà”. E annuncia una “risposta” al suo ritorno dagli Stati Uniti. Intanto l'ala più reazionaria del suo governo, Ben Gvir, chiede “contromisure immediate”, ovvero l'annessione della Cisgiordania.

Il Primo Ministro canadese Mark Carney: “Collaboriamo a un futuro di pace”

Il Canada è la prima nazione del G7 a fare il grande passo: “Il Canada riconosce lo Stato di Palestina e offre la sua collaborazione per costruire la promessa di un futuro pacifico sia per lo Stato di Palestina che per lo Stato di Israele”: ha dichiarato il primo ministro canadese Mark Carney, in una dichiarazione ufficiale, pubblicata nel sito istituzionale del premier. “Riconoscere lo Stato di Palestina, guidato dall'Autorità Nazionale Palestinese, rafforza coloro che aspirano alla coesistenza pacifica e alla fine di Hamas. Ciò non legittima in alcun modo il terrorismo, né ne costituisce una ricompensa. Inoltre, non compromette in alcun modo il fermo sostegno del Canada allo Stato di Israele, al suo popolo e alla sua sicurezza, sicurezza che può essere garantita solo attraverso il raggiungimento di una soluzione globale a due Stati”.

Primo Ministro dell'Australia, Anthony Albanese: “Soluzione a due Stati unica via per la pace”

Poco dopo segue l'atto formale di riconoscimento dello Stato palestinese anche da parte dell'Australia, attraverso l'annuncio del primo



ministro Anthony Albanese: “L'atto odierno spiega nel suo lungo intervento pubblicato anche attraverso i suoi canali social - riflette l'impegno di lunga data dell'Australia per la soluzione a due Stati che è sempre stata l'unica via per una pace e una sicurezza durature per il popolo israeliano o palestinese”.

Il premier britannico Starmer: “Per ravvivare la speranza di pace”

Quasi in contemporanea, interviene il primo ministro del Regno Unito, Keir Starmer: “Oggi, per ravvivare la speranza di pace tra palestinesi e israeliani e di una soluzione a due Stati, il Regno Unito riconosce formalmente lo Stato di Palestina”: è la sua dichiarazione, diffusa in un video dai canali social istituzionali. “Di fronte al crescente orrore in Medio Oriente, stiamo agendo per mantenere viva la possibilità di pace e di una soluzione a due Stati. Ciò significa un Israele sicuro e protetto accanto a uno Stato palestinese vitale. Al momento, non abbiamo né l'uno né l'altro”, afferma Starmer nella sua dichiarazione. “La gente comune, israeliana e palestinese, merita di vivere in pace. Di cercare di ricostruire la propria vita libera dalla violenza e dalla sofferenza. Questo è ciò che il popolo britannico desidera disperatamente vedere”, ha aggiunto.

Gli annunci dei leader dei tre alleati di peso

degli Usa si pongono di traverso alle posizioni dell'amministrazione Trump e, aumentano la pressione su Israele, su quella parte del Paese che teme l'isolamento internazionale e sul governo.

Netanyahu: “Non accadrà, non verrà creato uno Stato palestinese”

“Ho un messaggio chiaro per quei leader che riconoscono uno Stato palestinese dopo l'orribile massacro del 7 ottobre: state offrendo una ricompensa enorme al terrorismo”, afferma Netanyahu in una dichiarazione video, il cui contenuto viene sintetizzato e riportato dai media israeliani. “Non accadrà”, continua. “Non verrà creato uno Stato palestinese a ovest del Giordano”. Il premier prosegue vantandosi del fatto che sotto la sua guida Israele “ha raddoppiato gli insediamenti ebraici in Giudea e Samaria - quindi in Cisgiordania - e continueremo su questa strada”. E ancora, il premier annuncia novità importanti al suo ritorno da Washington: “La risposta al recente tentativo di imporsi uno stato terrorista nel cuore del nostro territorio sarà data dopo il mio ritorno dagli Stati Uniti”, afferma Netanyahu. “Aspettate.”

Ben Gvir: “Procediamo subito all'annessione della Cisgiordania”

La reazione dei rappresentanti dell'amministrazione israeliana più radicali non si è fatta attendere: per il ministro della Sicurezza Nazionale, presidente del partito estremista Potere Ebraico, l'iniziativa di Gran Bretagna, Canada e Austria è di fatto una ricompensa per “gli assassini dei Nuh” (Ndr: Hamas) e richiede contromisure immediatamente l'imposizione immediata della sovranità in Giudea e Samaria - ovvero l'annessione della Cisgiordania - “e il completo annientamento dell'autorità terroristica palestinese”. A riguardo, Ben Gvir annuncia l'intenzione di presentare una “proposta per l'applicazione della sovranità alla prossima riunione del governo”.

Dire

Cpj: “31 reporter uccisi in un attacco di Israele in Yemen il 10 settembre”

Il Comitato per la Protezione dei Giornalisti lo ha definito «il più mortale attacco contro i giornalisti degli ultimi 16 anni e il secondo mai registrato dopo il massacro di Maguindanao, nelle Filippine, nel 2009». 31 giornalisti e operatori dei media sono stati uccisi il 10 settembre 2025 negli attacchi israeliani che hanno colpito le redazioni di giornali in Yemen. Lo denuncia il Comitato per la Protezione dei Giornalisti (Cpj) sul suo sito web il 19 settembre, definendolo «il più mortale attacco contro i reporter degli ultimi 16 anni e il secondo mai registrato dopo il massacro di Maguindanao, nelle Filippine, nel 2009». Israele ha colpito un complesso a Sana'a che ospitava tre testate giornalistiche legate agli Houthi. Almeno 35 persone sono state uccise nell'attacco, tra cui un bambino che accompagnava un giornalista in redazione, e 131 sono rimaste ferite, secondo il ministero della Salute degli Houthi. Tutti i giornalisti lavoravano per il quotidiano '26 September', affiliato agli Houthi, o per il quotidiano Yemen. Nasser Al-Khadri, caporedattore di '26 September', ha descritto gli omicidi come un «massacro di giornalisti senza precedenti. Si tratta di un attacco brutale e ingiustificato che ha preso di mira persone innocenti il cui unico crimine è stato quello di lavorare nel settore dei media, armati solo di penne e parole», ha dichiarato al Cpj, aggiungendo che molti colleghi sono stati ridotti a pezzi. Il 10 settembre, le Forze di Difesa Israeliane (Idf) hanno dichiarato su X di aver colpito «obiettivi militari» a Sana'a e nel governatorato settentrionale di Al-Jawf, tra cui il «Dipartimento Relazioni Pubbliche degli Houthi» che diffondeva «terrore psicologico». Sara Qudah, direttrice del programma regionale del Cpj, ha affermato: «Dal 7 ottobre 2023, Israele è emerso come un killer regionale di giornalisti... Quest'ultima ondata di omicidi non è solo una grave violazione del diritto internazionale, ma anche un terrificante monito per i giornalisti di tutta la regione: nessun luogo è sicuro», ha concluso. «Prendere di mira i giornalisti ha lo scopo di mettere a tacere la verità», ha dichiarato al Cpj Nabil Al-Asidi, membro del consiglio direttivo del Sindacato dei giornalisti yemeniti, aggiungendo che molti degli uccisi erano membri di spicco e di lunga data del suo sindacato. (Fnsi social anc)

di petrolio e gas, con diverse interpretazioni della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS), ratificata dalla Grecia nel 1995, ma non dalla Turchia. I due paesi sfiorarono hanno sfiorato la guerra a Cipro nel 1974, quando la Turchia occupò militarmente la parte settentrionale dell'isola. Da allora, Cipro, membro dell'UE, è stata divisa in due parti: la Cipro meridionale, riconosciuta a livello internazionale, e la Repubblica Turca di Cipro del Nord (RTCN), sostenuta dalla Turchia. Ciò rende la Turchia l'unico paese ad aver occupato illegalmente il territorio di uno Stato membro dell'UE. Le controversie territoriali tra Grecia e Turchia hanno portato sull'orlo del conflitto anche nel 1987,

nel 1996. La Turchia è inoltre spesso accusata di violare lo spazio aereo greco e le sue zone economiche esclusive (ZEE) nel Mar Egeo. Tra l'altro, il Parlamento europeo ha ripetutamente criticato Ankara per aver violato lo spazio aereo e i confini marittimi della Grecia. La Turchia è colpevole di aver violato la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982 (UNCLOS) e, in particolare, l'articolo 121, che stabilisce che la zona economica esclusiva di un'isola è determinata in conformità alle disposizioni applicabili ad altri territori terrestri. Llo Stato maggiore della difesa nazionale ellenica ha documentato 106 casi di violazioni della regione di informazione di volo di Atene (FIR) da

parte di veicoli aerei senza pilota e velivoli da pattugliamento marittimo turchi tra agosto e ottobre dello scorso anno. E dopo la presunta violazione dello spazio aereo estone da parte di un aereo russo la scorsa settimana, i greci si sono affrettati a sottolineare i doppi standard dell'UE sulle violazioni dello spazio aereo, condannando con fermezza le violazioni russe ma mantenendo un silenzio assordante su quelle turche. Se sia la Turchia che la Grecia fossero dotate di caccia F-35, la situazione nel Mediterraneo potrebbe aggravarsi e si potrebbe creare il presupposto per uno scontro aereo su Cipro o nel Mar Egeo. Inoltre, esiste il rischio che la Turchia condivida informazioni sensibili sull'F-35 con avversari degli

Stati Uniti, come Russia e Cina. Non è un caso che Ankara debba ancora restituire il sistema russo S-400 e, anche se il sistema non fosse operativo, sussisterebbe sempre il rischio che informazioni sensibili sull'F-35 possano trapelare alla Russia, con la quale la Turchia ha mantenuto relazioni importanti, sicuramente economiche. La decisione degli Stati Uniti di dotare la Turchia di F-35 potrebbe così turbare l'equilibrio di potere in Medio Oriente e nel Mar Mediterraneo orientale. Tocca vedere quanto Israele sia d'accordo sulla vendita di questi caccia alla Turchia, che se non è un nemico, ma molto amico non è. La furia affaristica di Trump talora genera frutti avvelenati.

Gi Elle

Oltre 200.000 ai funerali di Kirk, presenti i leader del popolo Maga, Trump accolto al grido "Usa, Usa"

Una folla vestita in rosso, bianco e blu assiste fuori e dentro lo stadio di Glendale alla 'Maga' cerimonia funebre organizzata dal movimento Turning Point per il suo fondatore e leader, Charlie Kirk. Sono tutti per lui: il dipartimento di polizia locale stima più di duecentomila persone presenti per rendere l'ultimo saluto all'attivista politico-influencer ucciso a 31 anni il 10 settembre scorso, con un colpo di pistola, mentre parlava in pubblico ad un evento dell'università di Orem nello Utah. L'imponente commemorazione di Kirk è in corso da ore, si è aperta alle 11 di mattina locali (le 20 di sera in Italia) di domenica 21 settembre con un'esibizione di "Amazing Grace" suonata con la cornamusa, seguita da numerosi interventi. Mentre si attendeva Donald Trump – che non sarà tra i primi a parlare allo Stadio – i suoi funzionari di Gabinetto sono arrivati e hanno preso posto in campo. Presenti il Segretario alla Difesa Pete Hegseth, il Segretario di Stato Marco Rubio e il Direttore dell'Intelligence Nazionale Tulsi Gabbard. I cronisti presenti hanno visto anche il Segretario alla Salute e ai Servizi Umani Robert F. Kennedy Jr. e il Segretario alla Sicurezza Nazionale Kristi Noem. Elon Musk ha marcato la sua presenza allo State Farm Stadium con un video su X: "Ogni posto in questa gigantesca arena, non delimi-



tato da corde per motivi di sicurezza, è stipato fino al soffitto. È un onore essere qui. Tutto per Charlie Kirk", ha scritto il patron di Tesla che ha raccolto applausi al suo arrivo e ha salutato con la mano prima di dirigersi al suo posto. Successivamente è stato avvistato il vice di Trump, JD Vance.

Quando, a cerimonia in corso, Donald Trump, dopo il suo ingresso allo stadio di Glendale, è apparso per la prima volta sui maxischermi, la folla lo ha applaudito al "Usa! Usa!". Come raccontano i cronisti della Cnn che stanno seguendo in diretta la cerimonia, Trump "era in piedi, sorridente e con lo sguardo rivolto verso l'esterno dal suo palco, situato in posizione elevata rispetto al pavimento e coperto da un vetro protettivo". Tra le persone che as-

sistono alla cerimonia insieme al presidente ci sono il capo dello staff Susie Wiles, il genero Jared Kushner, il figlio Donald Trump Jr. e il vice capo dello staff Dan Scavino. Delle 200 mila persone arrivate a Glendale, solo 46.000 sono riuscite ad entrare: i cancelli d'ingresso dello stadio sono stati infatti chiusi prima dell'inizio della cerimonia. Si tratta di un numero di persone inferiore rispetto alla capienza dell'arena ma la limitazione si è resa necessaria per le eccezionali misure di sicurezza messe in campo. I partecipanti rimasti fuori dallo stadio seguono la cerimonia su maxischermi appositamente piazzati per rendere possibile la partecipazione dall'esterno dell'impianto. Dopo il canto, recitato rigorosamente in piedi, dell'inno nazionale da parte della folla, il primo oratore salito sul palco è Rob McCoy, pastore evangelico della Godspoke Calvary Chapel in California, che ha ricordato l'attivista conservatore come un cristiano devoto. "Charlie non ha mai avuto paura, perché sapeva che la sua vita era al sicuro nelle mani di Dio", ha affermato McCoy. Poi guardando al destino del movimento fondato da Kirk: "Turning Point è vivo e vegeto. A tutti coloro che si sono detti preoccupati per il futuro del movimento dico: senza Charlie siamo ora all'evento maggiore della storia di Turning Point".

Trump e la giornalista "odiosa": quando il potere non regge nemmeno una domanda



di Riccardo Bizzarri (*)

"Silenzio, lei è davvero odiosa". Con questa frase, Donald Trump ha pensato bene di trasformare un incontro con la stampa nello Studio Ovale in una puntata di cabaret di periferia. Solo che non c'era il pubblico a ridere, ma i cittadini del mondo a riflettere: se un presidente non regge due domande, come può reggere un Paese intero? La scena è grottesca: lo Studio Ovale, tempio della democrazia americana, diventa improvvisamente il set di un talk show in cui l'ospite principale non dialoga ma "silenzi(a)". Platone scriveva che "chi sa parlare sa anche comandare". Qui siamo all'opposto: chi non vuole ascoltare pretende di comandare. Trump ha la battuta pronta, certo, ma non quella che illumina. La sua è la battuta che stacca la corrente. Invece di rispondere, etichetta la giornalista come "odiosa", quasi fosse un insetto fastidioso da schiacciare con un tweet. Ricorda un po' quel vecchio detto: "La verità è figlia del tempo, non dell'autorità". Ma a Trump, la verità, soprattutto se porta un microfono in mano, sembra dargli l'orticaria. Eppure, la stampa non è un soprammobile da zittire quando stona con l'arredamento. È il sale della democrazia, anche quando brucia. Tocca ricordare le parole di George Orwell: "Se la libertà significa qualcosa, significa il diritto di dire alla gente ciò che non vuole sentirsi dire". E in quel momento, Trump non voleva sentirsi dire niente. Insomma, se il presidente pretende silenzio, allora la stampa deve fare il contrario: alzare la voce. Perché, diciamo con Mark Twain, "È meglio tenere la bocca chiusa e passare per idiota, che aprirla e dissipare ogni dubbio". Ma in questo caso, Trump è riuscito a fare entrambe le cose: parlare e confermare.

(*) giornalista

Il Pentagono chiude le porte ai media: da Biden a Trump, la censura non ha partito

di Roberto Vivaldelli (*)

"Entrambi i partiti 'ripensano la libertà di parola' non appena arrivano al potere. Negli Stati Uniti, si può quasi sempre capire chi grida per la libertà di parola: quelli che sono fuori dal potere". Questo tweet pubblicato su X dal celebre giornalista Glenn Greenwald racchiude perfettamente ciò che sta accadendo da alcuni anni negli Stati Uniti sul fronte della libertà di parola. Messa a rischio in maniera sistematica sia durante l'amministrazione Biden – vedi la brutale censura adottata nel caso del laptop di Hunter Biden – sia, ora, con Donald Trump al potere, nonostante quest'ultimo avesse giurato di essere un paladino del "free speech". Quando si è trattato di difendere Israele dalle critiche dei "pro-pal", questa libertà è venuta meno. Nessuna delle due parti è nelle condizioni di fare la morale.

Le nuove direttive del Pentagono

Certo è che dopo l'omicidio di Charlie

Kirk c'è, evidentemente, una significativa componente dell'amministrazione Trump che vuole implementare la censura. E da questo punto di vista c'è da attendersi un netto salto di qualità. La cancellazione dello show di Jimmy Kimmel – su pressioni del governo Usa – la dice lunga. L'ultima notizia riguarda il Pentagono – il Dipartimento della Guerra degli Stati Uniti – il quale ha introdotto nuove restrizioni per l'accesso dei media, come annunciato in un memo del portavoce capo Sean Parnell, ottenuto in esclusiva da The Daily Wire. Le direttive, anticipate a maggio dal Segretario della Guerra Pete Hegseth, richiedono ai giornalisti accreditati di firmare nuovi documenti che regolano l'accesso all'edificio, allineando il Pentagono alle norme di sicurezza di altre strutture governative. In precedenza, la stampa godeva di un accesso quasi illimitato al Pentagono, simile a quello del Campidoglio, consentendo ai reporter di osservare facilmente alti funzionari o generali in vi-

sita e di riportare dettagli sulle attività interne.

Controlli più rigorosi

Le nuove misure, tuttavia, impongono controlli più rigorosi: i giornalisti dovranno firmare un modulo che definisce i requisiti di sicurezza delle informazioni e le nuove regole di accesso fisico. Inoltre, la Pentagon Force Protection Agency (PFPA) emetterà nuove credenziali (PFAC) con la scritta "PRESS" in rosso, dando priorità ai media residenti fino al 30 settembre 2025 e ai non residenti a partire dal 1° ottobre. Le nuove regole richiedono che i giornalisti siano scortati nelle aree sensibili, mentre l'accesso senza scorta sarà limitato alle zone indicate nell'Appendice D del memo. Il personale del Dipartimento della Guerra è incaricato di segnalare eventuali reporter trovati in aree non autorizzate senza scorta. Secondo Parnell, queste misure mirano a proteggere la sicurezza operativa, mantenendo comunque l'accesso alla stampa per l'ufficio stampa della difesa, l'ufficio del

portavoce e altre aree dell'edificio. Ma la stampa americana non è d'accordo.

Lo scorso maggio, reporter di Associated Press, Washington Post e Aviation Week hanno protestato, affermando che l'obiettivo è, in realtà, quello di rendere il Pentagono difficile da coprire per i media. Perfettamente coerente con la nuova denominazione "Dipartimento di Guerra": in tempi di guerra e disordine globale, anche la libertà di stampa arretra e muore.

(*) InsideOver

ESTERI - SPECIALE IL GRAFFIO ECONOMICO

di Fabrizio Pezzani (*)

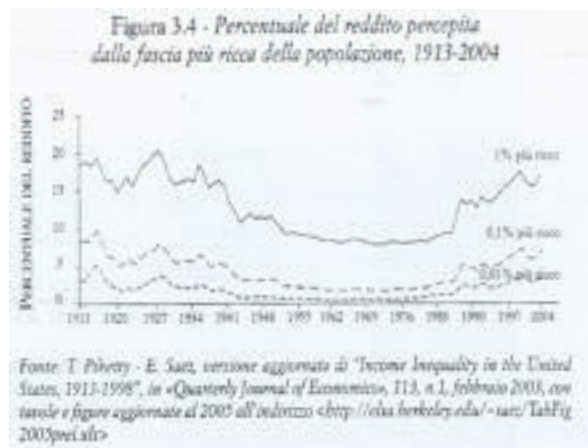
I grandi pensatori "globali" che leggevano la storia ed i fatti nel loro insieme più ampio sono progressivamente finiti agli inizi degli anni sessanta quando la cultura tecnico-razionale è diventata dominante ed ha progressivamente limitato l'analisi dei fatti alla loro misurabilità; Einstein ammoniva: "Non tutto ciò che è misurabile conta né tutto ciò che conta è misurabile", ma non è servito a niente. Da quegli anni sessanta in cui sembrava che il mondo svoltasse pagina per non ripetere gli errori del passato la ciclicità della storia si è rapidamente accelerata con la spinta della cultura tecnica che ha finito per rompere i ponti con le scienze orientate a capire i comportamenti umani, la stessa sociologia ha subito quest'invasione di campo così oggi il criterio con cui si studia una società dell'uomo non è molto dissimile con quello con cui si può studiare un termitaio o una colonia di api. Perdendo però la profondità di un pensiero globale abbiamo finito per conoscere sempre più il sempre meno, siamo finiti in una sorta di epoca alessandrina molto attenta ai fatti ma incapace di proporre un creatività che riporti l'uomo a contatto con sé stesso. Legati solo ai fatti misurabili messi insieme in infinite serie di modelli, di dati amministrativi siamo finiti in una cultura dai rendimenti decrescenti più conosciamo e meno siamo in grado di rispondere alle inquietudini profonde che ci stanno staccando dal nostro essere persona e non solo numero schedabile. In questa fase storica di tipo sensistico, forse, l'ultimo periodo creativo si è esaurito alla fine degli anni sessanta sia nel campo artistico, della musica, della cinematografia, della letteratura e delle scienze in generale; poi alla fine di quel decennio la speranza di un rinnovato cambiamento si spe-

La rivoluzione finanziaria la fine del "gold exchange standard" La moneta domina il mondo/1

gneva. La storia degli Usa è forse la più diretta rappresentazione di quel cambiamento perché è proprio in quegli anni che si forma definitivamente il destino della crisi umana ed esistenziale che stiamo vivendo. Alla fine di quegli anni di fronte ad una spinta rivoluzionaria espressa da figure come i Kennedy, Martin Luther King la società ha avuto paura di un cambiamento troppo vicino ad un modello socialista; sia Luther King che Robert Kennedy vennero uccisi a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro - aprile il primo e giugno del 1968 il secondo - . Prima il 30 e 31 gennaio sempre 1968 ci sarebbe stata la violenta offensiva del Tet che pose fine ai sogni illusori di una guerra facile come era stata passare, specie dal generale Westmoreland che non aveva capito o non riteneva di dovere capire chi aveva di fronte, venne poi destituito dal comando, a quel momento. Lo scontro nel Vietnam dopo la Corea, le sconfitte Usa rappresentano la mancanza di cultura storica del paese che affidava tutto alla potenza tecnica; un tecnica che venne sconfitta sul fronte sociale e della politica. Nessuno aveva seriamente considerato la storia del generale Nguyen Giap che aveva sconfitto sullo stesso terreno i francesi a Dien Bien Phu nel 1954, simulando poi la stessa strategia nell'offensiva del Tet per trarre in inganno il comando Usa, ed i nipponici nel 1945 ad Hanoi. Giap era uno studioso di storia in particolare delle guerre e tattiche napoleoniche e genio della

guerriglia. La supponenza e la mancanza di visione storica e politica rappresentano una grande criticità degli Usa come dimostrano gli ultimi 20 anni di politica estera legata solo alla supponenza del dominio tecnico. Di lì, a fronte di proteste studentesche, di movimenti libertari, di protesta verso il razzismo e contro la guerra, il paese voltò pagina e quei sogni di diritti uguali per tutti e di uguaglianza anche per le minoranze, ora maggioranze, si

volse rapidamente verso l'oligarchia ed il dominio dell'economia della moneta e della finanza nella vita sociale e politica. La concentrazione di ricchezza fine a sé stessa e non alla ricostituzione di un benessere condiviso distrugge la società perché all'aumentare della disuguaglianza esplodono le patologie sociali. La piena asimmetria tra l'andamento del capitale sociale ed economico è espresso dai seguenti grafici già presentati nel precedente lavoro:



del mondo grazie al mantra "creare valore per gli azionisti" alla fine degli anni ottanta quando la delocalizzazione diventerà la via più breve per realizzare il massimo profitto e la conseguente liquidità; si aprirà la strada alla cultura del monetarismo metafisico. Per ritornare al tema dei fini e dei mezzi la buona società dovrebbe restare il fine e l'economia il mezzo per la realizzazione di una felicità che non ha solo una dimensione materiale misurabile ma anche una dimensione spirituale espressa dal grado di relazione associativa che lega gli uomini in una comunità condivisa ma non subito soltanto. La conseguenza culturale è la dimensione della felicità solo materiale che viene espressa dalla quantità di beni e risorse a disposizione di persone per il loro singoli bisogni; realizzare questa felicità genera una lotta infinita tra persone, gruppi, lobbies... per accumulare risorse che rispetto a bisogni e desideri illimitati sono finite ma il bisogno personale non ammette deroghe e giustifica la normalizzazione di comportamenti illeciti ed amorali. Se la finanza diventa il mezzo che consente la più rapida accumulazione giustifica il suo innalzamento a verità incontrovertibile ma le conseguenze di questo modello culturale sono di fronte agli occhi di tutti anche se molti non le vogliono vedere. I grafici sopra presentati mostrano l'evidenza dei fatti ma in particolare va evidenziato l'arco temporale determinato nel quale la storia della moneta e della finanza cominciano ad assumere una posizione dominante nel modello socio-culturale in quanto più rappresentative o coerenti con l'evoluzione dello stesso verso un sistema di tipo individualista e materiale il cui dogma è: tutto e subito e gli altri non importano.

(*) Professore Emerito
Università Bocconi
1 segue

Per la Tua pubblicità

SPOT
pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

**CENTRO STAMPA
ROMANO**

- ★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- ★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

I grafici mostrano la correlazione tra società (capitale sociale) ed economia (capitale economico); in particolare nell'ultimo si evidenzia la svolta di tutte le grandezze da un andamento positivo ad uno negativo a partire dagli inizi degli anni settanta dopo la svolta della convertibilità in oro del dollaro. Si può notare anche lo sviluppo industriale della manifattura cinese che diventerà la fabbrica

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it